

La Vedetta



Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 31 - N° 3 - EURO 1,00

MARZO 2013

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Il Movimento 5 Stelle ha fatto man bassa di voti: il 28,47% alla Camera e il 23,14% al Senato. Il Pd si è fermato al 13,50%. Una delusione Monti. Precipita il Megafono, solo le briciole per l'Udc. Monta la polemica tra comune e provincia per l'aeroporto e per il Tre Sorgenti a due mesi dal congedo di Graci da palazzo di città. Aumentano i contenziosi al comune

LICATA, MALGOVERNATA DALLA DESTRA, SI RIVELA BERLUSCONIANA DI FERRO

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Berlusconi, che grazie al porcellum è stato eletto su venti collegi senatoriali, così come ha sorpreso l'Europa per la quantità di voti presi a livello nazionale, nonostante sia il leader più chiacchierato tra i paesi dell'Ue per le sue vicende personali, ha sorpreso anche a Licata per l'enorme consenso ricevuto dai "babbi" licatesi che per il loro imprevedibile umore politico che muta col mutare del soffio del vento, sono la causa principale dei mali storici di questa città e sono i primi responsabili per la mediocrità della classe politica che continuano ad esprimere. Così è accaduto che una città mal governata, mal rappresentata dalla destra che ne ha umiliato l'immagine anche a livello nazionale, chiuso lo scrutinio dei voti nelle varie sezioni lo scorso 24 febbraio, si è scoperta come non mai essere berlusconiana di ferro, elargendo al Pdl alla Camera ben 6.519 voti (42,33%) e alla coalizione di centro-destra (formata da 6 partiti) 7.221 voti (46,89%) e al Senato 5.385 voti (39,03%) e alla coalizione (formata da 8 partiti) 6.860 voti (49,75). Solo un pool di psichiatri potrebbe capire cosa frulla nella mente e nell'animo dei nostri concittadini per scoprire cosa è intervenuto di nuovo tra le ultime e recenti elezioni regionali e le politiche nazionali. A fronte ad un massiccio assenteismo per le regionali, oggi abbiamo registrato una percentuale di votanti che si è attestata sul 63,94% degli aventi diritto, anche se alla Camera si sono avute 2.791 schede bianche e 3.652 nulle. Molto meno al Senato: 197 bianche e 347 nulle. Molto probabilmente le promesse di Berlusconi di abolire l'Imu e restituire anche quella già pagata e di varare un nuovo condono edilizio in una città da decenni vocata all'abusivismo che ha stravolto le nostre coste, le nostre amene colline e il nostro centro storico [...]

continua a pagina 6

E quindi uscimmo a riveder le stelle

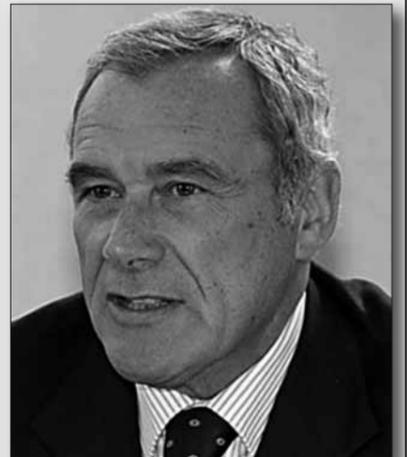
di Gaetano Cellura

Nelle parole di Laura Boldrini, pronunciate durante il suo insediamento alla presidenza della Camera, devono riconoscersi i nostri aspiranti sindaci. Non possono non farlo. "Facciamo di questa Camera la casa della buona politica. Rendiamo il parlamento e il nostro lavoro trasparenti". Parole semplici in fondo. Musica per le orecchie di chi non si è mai stancato di ricordare, in questi anni purtroppo di cattiva politica e di Re Negligenti, che i partiti devono diventare nuovamente strutture di servizio della società, mezzi di comunicazione tra i cittadini e le istituzioni. Senza il Movimento 5 Stelle e la sua forte spinta al rinnovamento, forse oggi ci ritroveremmo con Franceschini e la Finocchiaro, per quanto rispettabilissime persone, a occupare le poltrone più alte del parlamento al posto della Boldrini e di Piero Grasso. Assistiamo invece a queste due novità assolute e a una politica che accoglie la richiesta di profonda mutazione proveniente dalla società e soprattutto dal risultato delle ultime elezioni nazionali. Il nuovo parlamento è composto di un 70 per cento di facce nuove e di giovani che fanno della moralità pubblica, del lavoro pre-



cario, della riforma del sistema fiscale i loro imperativi categorici.

Quanti a Licata corrono per la carica di primo cittadino - Angelo Balsamo, Daniele Cammilleri, Domenico Falzone, Giuseppe Fregapani: e per non creare fraintendimenti dico che l'ordine dei nomi è solo alfabetico - hanno nel proprio bagaglio la buona politica di cui ha parlato la nuova presidente della Camera. Nei loro interventi pubblici, già in queste prime battute della campagna elettorale, vi hanno sempre fatto riferimento come condizione indispensabile per ridare a Licata un'amministrazione comunale all'altezza del compito e in grado di ricucire il lacerato rapporto



tra i cittadini e l'istituzione comunale. Ognuno di loro è consapevole che Licata non può permettersi altri Re Negligenti. Ognuno ha il suo programma per dare ossigeno e linfa all'economia boccheggiante della città. Ognuno di loro appare fortemente motivato a realizzarlo insieme a una squadra di governo cui non deve mai mancare l'aspirazione di farsi classe dirigente. Dopo anni di buio, di buio anche democratico per l'assenza del consiglio comunale, Licata deve uscire "a riveder le stelle". Come diceva il Sommo Poeta.

Nelle foto: Laura Boldrini e Piero Grasso, presidenti di Camera e Senato

*A tutti i lettori
de La Vedetta
gli auguri di una
Santa Pasqua*



*Auguri a Papa Francesco
"Uno di noi"*

Dalla magistratura alla politica. Un licatese a Palazzo Madama

Piero Grasso è il nuovo presidente del Senato

Lo scorso 16 marzo alle ore 18:50, Piero Grasso, nostro illustre concittadino, ma da sempre vissuto a Palermo, è stato eletto Presidente del Senato con 137 voti, contro i 117 di Renato Schifani (Pdl). Totali votanti 313, 52 le schede bianche e 7 nulle.

Nato a Licata il giorno di Capodanno del 1945, Piero Grasso (che molti continuano a chiamare Piero), inizia la sua carriera nelle istituzioni come pretore a Barrafranca dal 1969. Nella metà degli anni '70 arriva a Palermo come pm, in tempo per occuparsi delle indagini sulle connivenze tra mafia e affari, e dell'omicidio del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella nel 1980. Quattro anni dopo è giudice "a latere" del primo maxiprocesso contro Cosa Nostra, istruito da Falcone e Borsellino, e assieme al presidente della Corte Alfonso Giordano è stato l'estensore della sentenza di condanna per i 475

imputati. Dopo il maxiprocesso, arrivano i primi contatti con la politica.

Diventa infatti consulente della Commissione parlamentare antimafia, diretta prima da Gerardo Chiaromonte e poi da Luciano Violante. Nel 1991 l'allora Guardasigilli Claudio Martelli lo vuole come consigliere alla Direzione Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia, assieme a Giovanni Falcone. Dopo le stragi del 1992 e l'istituzione della Direzione Nazionale Antimafia, Grasso viene nominato procuratore aggiunto a Palermo e Firenze, dove si occupa degli attentati del 1992 e del 1993.

Dall'agosto 1999 all'ottobre 2005 è procuratore capo di Palermo, dove si segnala per l'arresto di 13 tra i 30 latitanti più pericolosi. Nel 2005 sostituisce Pier Luigi Vigna come Procuratore Nazionale Antimafia: una nomina non senza polemiche perché il favorito Gian

Carlo Caselli venne estromesso da un emendamento "ad personam" inserito dal Pdl nella Riforma Castelli che di fatto spianò la strada a Grasso. Come Procuratore antimafia, Grasso ha guidato la DNA alla cattura, nel 2006, del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano.

All'inizio del 2013 ha lasciato la magistratura ed ha accettato la candidatura al senato nella lista del Partito Democratico.

Nel discorso d'insediamento alla presidenza del Senato Grasso ha fatto riferimento alla fase costituente della Repubblica: "Un momento di forte unità". Ha promesso l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle stragi e ha dichiarato: "La politica va cambiata e ripensata, nei costi, nelle regole e nell'immagine".

DIFFAMAZIONE A MEZZO STRUMENTO TELEVISIVO

Condannati Cucchiara, Gallo e Picone

Seppur tardiva, finalmente un pò di giustizia. Gli imputati dovranno risarcire le spese processuali e legali ed anche le parti civili

Come i lettori sapranno, qualche anno fa, sono stato immotivatamente e ripetutamente diffamato da Cucchiara che era il guru di Video Alfa e da Paolo Picone che era il direttore responsabile della stessa. Entrambi pronunziarono in libertà pesanti giudizi sulla mia persona, sulla mia professione, sui miei titoli e sui miei lavori, mettendo anche in dubbio la mia iscrizione all'albo professionale. Attacchi pesanti che nulla avevano a che vedere con il diritto di cronaca e con la professione giornalistica. Non solo entrambi hanno utilizzato una mia immagine fotografica mandandola ripetutamente in onda come se fossi un delinquente comune o un ricercato. La scorrettezza maggiore e ancor più grave è che mandavano periodicamente in onda la registrazione dei loro attacchi e ciò per diverso tempo. In altre parole questi personaggi hanno cercato di demolire l'immagine di un certo numero di persone che decidevano di prendere di mira. Alcune delle mie numerose querele, che qualcuno mi aveva sollecitato di ritirare, finalmente, sono andate in porto, unificate in un unico procedimento con quelle presentate dal sindaco Graci, dal dott. Gambino che per poco tempo fu assessore della giunta Graci, e da Francesco Pira che ha preferito però seguire subito, con l'ex sindaco Biondi, la via della sede civile. Ebbene, seppur con ritardo, la giustizia mi ha reso diciamo giustizia condannando non solo Cucchiara e Picone, ma anche la moglie di Cucchiara che allora rivestiva la carica di amministratore delegato della TV, ma che spesso si abbandonava a pesanti sfoghi personali ora contro questo ora contro l'altro personaggio pubblico licatese. Altre numerose querele di altri personaggi della politica licatese stanno seguendo il loro iter e sicuramente arriveranno a giudizio. Di seguito riporto le parti più salienti della sentenza di condanna, pronunziata qualche giorno fa presso il Tribunale di Agrigento dal G.U.P. dott. Ottavio Mosti: "P.Q.M.:...dichiara **CUCCHIARA Luigi** colpevole dei reati a lui ascritti e,....., e ritenuto più grave il reato di cui al capo B), lo condanna...alla pena di mesi sei di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali (allo Stato!); dichiara **GALLO Maria Angela** colpevole dei reati a lei ascritti e,...., la condanna...alla pena di mesi cinque e gg. dieci di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali (allo Stato); dichiara **PICONE Paolo Gioacchino** colpevole dei reati a lui ascritti e,...., lo condanna...alla pena di mesi cinque e gg. dieci di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali (allo Stato). E accogliendo la richiesta del mio avvocato, dott. Angelo Trigona, concede a CUCCHIARA LUIGI, GALLO E PICONE il beneficio della sospensione della pena alle condizioni di legge, subordinato, per tutti, all'adempimento delle prestazioni di risarcimento del danno come di seguito determinate. In via definitiva per GAMBINO ANGELO ed in via provvisoria per le altre parti civili.

Condanna CUCCHIARA LUIGI al risarcimento del danno in favore di Graci Angelo nella misura di €. 5.000,00;

Condanna CUCCHIARA LUIGI, GALLO e PICONE al risarcimento del danno in favore di GAMBINO Angelo, che si liquidano in €. 5.000,00, ed in favore di CARITA' CALOGERO nella misura da liquidarsi in sede civile, salva la provvisoria di €. 10.000,00;

Condanna CUCCHIARA alla refusione delle spese processuali sostenute dalla parte civile GRACI Angelo, liquidate in €. 1.070,00 oltre iva e cpa di legge;

Condanna CUCCHIARA, GALLO e PICONE alla refusione delle spese processuali sostenute dalle parti civili CARITA' CALOGERO e GAMBINO Angelo, che si liquidano, quanto al primo, in €. 1.300,00 oltre iva e cpa di legge e, quanto al secondo, in €. 1.200,00 oltre iva e cpa di legge.

Il G.U.P. Ottavio Mosti si è riservato di rendere pubblica la motivazione entro 90 gg.

Volevo condividere con tutti i lettori de La Vedetta questo mio momento di soddisfazione. Queste persone hanno agito per fare del male ed è giusto che paghino. Per qualcuno di loro c'è anche il rischio di recidiva, visto che già ha subito nel passato per illeciti e gravi comportamenti una pena, seppur in sede di patteggiamento. Non appena verrò in possesso della sentenza del Gup, ne invierò copia all'ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna e all'Ordine dei Giornalisti della Sicilia.

A tutti un grazie per l'attenzione e la stima che avete sempre dimostrato nei miei confronti.

Calogero Carità

Banda di tombaroli, da anni attiva a Licata e da tempo sotto controllo, sgominata dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza

Sul Monte Sant'Angelo scoperta una necropoli paleocristiana del IV sec. d. C.



di Fabio Amato

Le indagini archeologiche condotte a partire dagli anni '80 sul monte Sant'Angelo di Licata hanno ormai chiuso definitivamente la storica diatriba per la collocazione delle *poleis* di Gela e Finziade e chiarito una volta per tutte che l'insediamento venuto alla luce sul monte di Licata è riferibile all'ultima fondazione greca di Sicilia avvenuta, secondo Diodoro Siculo, nel 282 a.C. ad opera del tiranno di Agrigento, Finzia.

L'abbondanza e la ricchezza dei reperti rinvenuti durante lo scavo delle abitazioni (primo fra tutti il famoso "Tesoretto della Signora", composto da monili in oro e monete in argento), testimoni di una prosperità economica degli abitanti di questa antica città, ha suscitato l'interesse di studiosi e università, in particolar modo dell'università di Messina che, stipulando una convenzione con la Soprintendenza di Agrigento, si è assicurata la direzione scientifica di tutto ciò che riguarda la ricerca archeologica del periodo greco e romano a Licata. In sostanza, oltre alla Soprintendenza di Agrigento, l'unico Ente che dagli anni '80 ad oggi avrebbe condotto scavi archeologici sul monte di Licata è l'Università di Messina.

Nella realtà non è proprio così perché è di qualche giorno fa la notizia, balzata su tutti i quotidiani locali, del ritrovamento di scavi clandestini a pochi passi dal Castel Sant'Angelo. L'operazione conclusa dagli agenti del commissariato di polizia di Licata e della locale tenenza della Guardia di Finanza, ha portato alla scoperta di un patrimonio fino ad oggi sconosciuto e nascosto nelle viscere del monte.

Tutto è iniziato circa 8 mesi fa, quando i carabinieri del nucleo tutela beni archeologici cinturarono il Monte Sant'Angelo allo scopo di cogliere in flagranza di reato una squadra di tombaroli che lavorava indisturbata nel sottosuolo in cerca di tesori archeologici che sarebbero stati immessi sul mercato nero. Era prassi dei tombaroli disseminare il sentiero che collega il Castel Sant'Angelo alla Chiesa di Pompei di bottiglie di plastica: il rumore generato dal calpestio della plastica serviva ad allertare i tombaroli della presenza nelle vicinanze di altre persone (un rudimentale sistema d'allarme).

Si fece irruzione all'interno di un casolare adiacente all'area archeologica, abitato da un licatese sospettato di attività di scavo illecite, e venne anche utilizzato un georadar, strumento ad alta precisione, che solitamente riesce



ad individuare eventuali cavità sotterranee: in questo caso però la tecnologia non ha funzionato e il dispositivo non ha rilevato nessuna anomalia nel terreno.

Da un articolo apparso il giorno seguente sui quotidiani locali veniva evidenziata l'attività investigativa dei carabinieri, sulle tracce di un gruppo criminale operante all'interno dei cunicoli di monte Sant'Angelo. Non era chiaro se codesto gruppo fosse legato al traffico clandestino di reperti archeologici o addirittura alla latitanza di pericolosi criminali. Tutto ciò doveva essere chiarito qualche giorno dopo in una conferenza stampa, ma da allora nessun'altra notizia è trapelata dall'arma dei Carabinieri.

Quando tutto sembrava essere caduto nel dimenticatoio, dopo cinque mesi di silenzio si apprende dell'operazione condotta da polizia e guardia di finanza. Questa volta le forze dell'ordine, con il semplice aiuto di un piccone, riescono a scoprire una rete di ipogei paleocristiani, situati sotto l'immobile precedentemente perquisito dai carabinieri. Una controparete celava l'imboccatura di una cisterna ellenistica utilizzata dai tombaroli come ingresso alle camere ipogee.

Dalle prime ipotesi potrebbe trattarsi di una necropoli sviluppata sul monte all'indomani del crollo dell'impero romano; a partire dal IV secolo d.C. iniziò un vero e proprio esodo di cristiani dall'Oriente verso la Sicilia. Una comunità dovette insediarsi proprio sulla Montagna di Licata, dove oggi sopravvivono un numero considerevole di chiese rupestri e catacombe paleocristiane.

Fino a qualche anno fa si credeva che a Licata, dopo il I secolo d.C., la Montagna fosse stata definitivamente abbandonata e rioccupata solo negli ultimi secoli dell'alto medioevo: di

questo periodo non avevamo testimonianze certe, se non il quartiere marina, il cui impianto architettonico riconduce ad una tipologia di origine araba, e il Castel Limpiados conteso, secondo le antiche cronache, tra arabi e bizantini. Tuttavia le prime certezze della presenza tardo romano-altomedievale sul Monte di Licata sono emerse lo scorso anno durante uno scavo che la Soprintendenza e l'Università di Messina hanno condotto con la collaborazione del locale Gruppo Archeologico Finziade.

All'interno di un ipogeo situato nei pressi della Chiesa Rupestre di San Calogero sono stati scoperti resti umani inumati entro sarcofagi scavati direttamente nel banco di roccia calcarea, chiusi da lastre di pietra e inseriti all'interno di nicchie sormontate da archi a tutto sesto (arcosoli).

La datazione dei reperti ossei è in corso di studio da parte degli antropologi dell'Università di Palermo, tuttavia per l'assenza di corredi funerari e per la caratteristica dell'arcosolio è possibile avanzare l'ipotesi di un rito sepolcrale paleocristiano.



L'operazione delle forze dell'ordine e gli ultimi ritrovamenti archeologici arricchiscono il panorama delle conoscenze sull'insediamento tardo romano che si sviluppò a Licata all'indomani dell'abbandono di Finziade e costituiscono un elemento di raccordo tra l'epoca romana e quella medievale.

Adesso si attende che la Soprintendenza avvii una campagna di indagine archeologica estensiva dell'area in questione, con l'auspicio che i nuovi scavi non vengano realizzati solo per colmare la fame di cultura di qualche "professore universitario", ma che, dopo le necessarie ricerche, attraverso la messa in sicurezza e la fruizione del sito, venga valorizzato l'itinerario di trekking del Monte Sant'Angelo, sperimentato e realizzato con successo dal Gruppo Archeologico Finziade.

Nelle foto: la casa posta sotto sequestro; l'ipogeo paleocristiano a San Calogero; le bottiglie di plastica in via semaforo; un ingresso dei tombaroli

ELEZIONI NAZIONALI

Antipolitica o altra politica: le colpe vere o presunte del web

di Francesco Pira

Tutto sembra molto strano. Le elezioni sono finite da un pezzo ma ancora l'argomento principe delle conversazioni, non soltanto tra politici, giornalisti, comunicatori o anche semplici elettori rimane se il web ha avuto colpe nella campagna elettorale 2013.

Già, colpe... più che meriti. In pochissimi si sono accorti che ad esempio che ormai finita la campagna elettorale è bene abbandonare le nuove tecnologie o usarle il minimo indispensabile, giusto per non far vedere che l'uso era legato alla campagna elettorale.

Stesso discorso per i social network. In totale controtendenza con quanto accade negli altri paesi dove finita la fase elettorale, quella post elettorale rimane di grande dialogo e costruzione con gli elettori fidelizzati e con quelli da conquistare.

Invece nella nostra "Povera Patria" (come la chiama Franco Battiato) all'idea che nella rete può vincere l'antipolitica al grido, anzi pardon, al post o al tweet "tutto fa schifo!!!" in pochissimi si sono interrogati su cosa era necessario ed è ancor di più necessario fare.

Per fortuna lo abbiamo scritto e detto in tempi non sospetti che la politica, anzi i partiti, e ancor meglio i leader ed i dirigenti, seguiti a ruota dai candidati, avevano serie difficoltà a comprendere tutto quanto si



stava muovendo sulla rete. E così in questo marasma istituzionale, e con il proliferare di gruppi e gruppetti, di movimenti e nuove formazioni, la rete è diventato il vero sfogo nazionale.

Si è costruito pochissimo. Nessuno ha esaminato, condiviso, partecipato ai programmi. Tutto è sembrato, anche sulla rete, come sempre calato dall'alto. La macchina propagandistica si è mossa come sempre per linkare quanto era già stato diffuso dai media tradizionali. In qualche caso invece i social servivano per anticipare quello che poi avremmo sentito nel corso di mobilitazioni o convention ufficiali. Oggi a mente fredda possiamo dire che né internet nel suo complesso, e quindi siti o blog, né i social network più amati: Facebook, Twitter e Youtube sono serviti per fare la fortuna di uno o più leader, di uno o più candidati.

La televisione ci ha spiagato quasi quotidianamente, con ampi servizi dedicati soprattutto ai social network, che in realtà la macchina propagandistica ha

lavorato pensando ai milioni di telespettatori più che ai milioni di internauti. Il dibattito è rimasto molto concentrato sul fatto che la televisione ha battuto la rete. Come se fosse una partita di campionato o di coppa. Perché la televisione parla ancora alla pancia degli italiani mentre la rete non riesce a raggiungerli in nessuna parte del corpo.

Ed anche l'intuizione di Berlusconi di inviare una lettera per il rimborso IMU e quindi con il più tradizionale dei mezzi ha avuto una sua efficacia.

Non ci resta quindi che aspettare una nuova campagna elettorale per verificare se la rete questa volta avrà un ruolo determinante o se si dovrà inchinare anche alla Regina Televisione. Poco importa se poi i cittadini-elettori non hanno colto cosa i partiti volevano fare e come volevano farlo. Poco importa se chi ha cavalcato l'antipolitica è rimasto a casa o ha scelto di votare per partiti o movimenti che poi non hanno raggiunto il quorum.

"Tutto fa schifo" è la parola d'ordine. Ci porterà lontano? La certezza oggi è che siamo ancora in una situazione di campagna elettorale permanente e che presto riandremo a votare. E quindi ci potremo interrogare prima su cosa può funzionare e dopo su cosa non ha funzionato.

Il Paese può attendere...

Nella foto Beppe Grillo, leader del Movimento 5 stelle

L'OPINIONE - A maggio le elezioni amministrative

E' ora di dire basta, è ora di dire io ci sono, io ci metto la faccia

Tre anni fa, dando vita, con tanti amici, ad un difficile percorso di impegno civile che chiamammo "Circolo Culturale Piazza Progresso", ragionavamo sull'allontanamento dei cittadini dalla politica, ma ritenevamo indispensabile che la POLITICA ritornasse ad essere il luogo di incontro di bisogni, diritti, valori e la DEMOCRAZIA lo strumento per costruire soluzioni partecipate e condivise.

Guardavamo con attenzione l'orizzonte che ci indicava la nostra Carta Costituzionale, riflettendo su come, giornalmente, veniva manipolata ed adattata ad interessi di una "casta" che si era autoeletta. Non serve ricordare che il "porcellum" ci ha tolto quel diritto di partecipare, scegliere e decidere sancito dall'art. 1 della Costituzione "... La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione" e dall'art. 3 "... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli ... che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono ... l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Avevamo presente come la seconda repubblica, nata dal disfacimento del "sistema dei partiti" e costruita sul "sistema delle caste", stava distruggendo quell'insieme di rapporti sociali fatti di solidarietà, di fiducia, di rispetto, di correttezza, di legalità che costituiscono la carne della nostra Carta Costituzionale.

LA POLITICA ERA DIVENTATA IL LUOGO DEL SODDISFACIMENTO DEGLI INTERESSI PERSONALI E PIÙ INCONFESSABILI.

Certo la vita del Circolo non è stata facile, come non lo è per tutte quelle forme di associazionismo che vogliono mantenere un profilo autonomo rispetto alle rappresentanze politiche organizzate.

Oggi, dopo i risultati delle ultime elezioni politiche la situazione sembra precipitare.

Il partito democratico è riuscito ancora una volta a sprecare l'occasione di dimostrare che è possibile vivere in un mondo che non abbia come orizzonte solamente la finanza, e d'altronde ritengo non poteva andare diversamente.

Ci si chiede perché la sinistra non è riuscita a capire le motivazioni della proposta di Peppe Grillo e del movimento

cinque stelle, perché non è riuscita a capire le motivazioni che stavano dietro al rifiuto dei partiti: supponenza, presunzione, certo, ma ancor di più la lontananza dalla gente, lontananza dalla sofferenza per una dignità che la nuova povertà divorava giornalmente, continuavano a credere che il fine della politica fosse prendere il potere, ed invece la gente chiedeva presenza, vicinanza, soluzioni ai loro problemi.

Pensavano che il cinque stelle fosse un movimento protestatario, e per questo erano arrivati ad etichettarlo come fascista, ed invece cresceva tra la gente chiedendo di contare, proponendo un modo diverso di fare politica, di affrontare i problemi partendo dalla persona.

Oggi li vediamo, ancora in televisione, frastornati, increduli, ma sempre pronti a giocare la "politica" per il potere. La loro autocritica non corre sul che fare, ma su come avere una maggioranza per stare al potere, e non si accorgono che il palazzo gli sta crollando addosso.

Guardiamo la nostra Licata: tre anni di commissariamento che hanno provocato danni sociali ed economici immensi, un lungo periodo che avrebbe dovuto dare il tempo per una riflessione sul ruolo della politica, della rappresentanza, della partecipazione.

Ci sembra che ben poco sia avvenuto.

Alle ultime elezioni abbiamo avuto 601 candidati alla carica di consigliere comunale. Sembrava il massimo della partecipazione, un grande esercizio di democrazia. Quei 601 aspiranti consiglieri comunali (classe dirigente di questa comunità), in questi tre anni, sono però, in gran parte, scomparsi dalla scena "politica" licatese.

NON ERA ESERCIZIO DEMOCRATICO!

Il vecchio barbuto diceva che se la storia si ripete assume le forme della farsa o della tragedia.

Possiamo tentare di evitare che la storia si ripeta sotto forma di tragedia?

E' la domanda che mi sono fatto con insistenza negli ultimi tempi.

Da tantissimi anni, pur continuando a fare politica, in forma diversa dalla militanza di partito, mi sono tenuto lontano dal partecipare a competizioni elettorali, ritenevo, e ne sono ancora fermamente convinto, che dalle nostre parti altra fosse la priorità, da lì il mio impegno nell'associazionismo dell'accoglienza, nell'associazionismo dell'impegno culturale con il Circolo, nell'associazionismo della legalità con l'antiracket.

Oggi, non basta più.

La grande confusione politica, il pericolo incombente della finanziarizzazione delle relazioni sociali, interrogano tutte le forme di associazionismo presenti nel territorio se questa parte di società che non si è chinata al "pensiero unico" ha il dovere di dare il suo contributo al dibattito aperto in sede nazionale e in sede locale e all'individuazione di percorsi politici sostenibili e partecipati per aprire una nuova fase di impegno che ponga al centro della sua azione il lavoro, i diritti, la solidarietà, la legalità.

Don Milani affermando "a cosa serve avere le mani se si tengono in tasca" ci indica la strada: dobbiamo tirare fuori le mani dalle tasche e caricarci di questo onere, faticoso ma esaltante.

Non possiamo stare a guardare, non possiamo continuare a recitare la litania che sono tutti uguali. Siamo noi con il nostro impegno o il nostro disimpegno, con il nostro voto o con il nostro non voto che decidiamo il futuro nostro e quello dei nostri figli e non serve, il giorno dopo le elezioni, autoassolverci dicendo "io non l'ho votato".

È ora di dire basta, è ora di dire io ci sono, io ci metto la faccia.

Io ho deciso, dopo tanti anni, di starci, di metterci la faccia. Cercherò di dare il mio contributo per discutere di un Piano Regolatore vecchio di 17 anni del quale da otto anni si rinvia la revisione; per discutere di come governare la produzione e lo smaltimento dei rifiuti; per discutere della crisi delle attività produttive e del rapporto centri commerciali - commercio di vicinato; per discutere di come far ripartire l'attività edilizia senza impegnare ulteriore territorio; per discutere del deprezzamento e del degrado del patrimonio immobiliare; per discutere di porto, agricoltura, turismo; per discutere dell'impovertimento generale, delle forme di illegalità criminali e di bisogno e come darvi risposta.

Ho deciso di farlo accanto a quel gruppo di giovani cittadini con i quali anni fa iniziammo, su binari diversi ma vicini, l'impegno nell'associazionismo; io con il Circolo privilegiando l'impegno culturale, loro con LicataLab guardando di più alla crescita politica.

Con Peppe Fragapani quindi, senza remore o tornaconti perché nessuno, ancor meno i miei figli, anche se vivono lontano da Licata, possano domani, pensando al loro paese, chiedermi "tu dov'eri", "tu cosa hai fatto".

Roberto Di Cara

Dal 15 al 24 marzo 2013 - Chiostro San Francesco Licata

MOSTRA FOTOGRAFICA E DI SANTINI IMAGO PASSIONIS

È in programma venerdì 15 marzo l'apertura della mostra fotografica ed iconografica sulla Settimana Santa a Licata "Imago Passionis", allestita presso il Chiostro San Francesco fino al 24 marzo.

La mostra, divenuta da alcuni anni un atteso evento culturale, è organizzata dalla Pro Loco di Licata e dal gruppo culturale della Chiesa Madre, con il patrocinio dell'AICIS (Associazione Italiana Cultori Immaginetto Sacre) e del Comune di Licata.

La mostra, che si pone come anticipo ai riti della Settimana Santa che si svolgeranno l'ultima settimana di marzo, sarà quest'anno ricca di novità e di manifestazioni collaterali che verranno comunicate presto.

Il percorso espositivo comprenderà una vasta serie di foto d'epoca e a colori, antichi santini, vari oggetti tradizionali relativi alla Settimana Santa di Licata, i cui riti e le processioni sono da sempre particolarmente sentiti e partecipati dalla popolazione.

La mostra ha anche come obiettivo di far conoscere le tradizioni di Licata, come richiamo turistico, religioso e culturale.

IMAGO PASSIONIS
MOSTRA FOTOGRAFICA E DI SANTINI

FEDE, STORIA, CULTURA
Percorso iconografico attraverso i riti e le tradizioni della Settimana Santa a Licata

Chiostro S. Francesco - Licata (AG) dal 15 al 24 Marzo 2013
tutti i giorni dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 17,00 alle 21,00

Si ringraziano gli sponsor che hanno contribuito: Caffè Letterario - Armando Maki - Gusto & Dintorni - Le Colifleur - Aronica & Calco - BAR Ippocampo - Centro Ottica Caffarella - Giuseppe Mongiò - Panificio Di Natale - Pasticceria Peccati Di Gola - Rotary Club Licata - Fidapa Licata - Confraternita Maria SS. della Carità - Confraternita SS. Salvatore

SCONTRO IN REGIONE

Crocetta promette:
"abolirò le province"

di Maria Francesca Licata

«Saremo la prima regione d'Italia che abolirà le province per fare i liberi consorzi di comuni». Queste le parole con cui Rosario Crocetta lo scorso mese annunciava la svolta epocale per l'amministrazione della Sicilia.

Forse saremo i primi ma la strada è ancora lunga.

Il disegno di legge 278 - che ha sostituito l'accantonato ddl stralcio 241 - propedeutico all'abolizione, in quanto dispone il rinvio delle elezioni provinciali e il commissariamento delle stesse province in attesa dell'approvazione della riforma, è stato osteggiato all'Ars dall'opposizione che ha presentato 194 emendamenti.

Indipendentemente dall'iter legislativo che, in ogni caso, non porterebbe a una riforma prima della fine dell'anno è lo scontro politico che anima il dibattito a Palazzo dei Normanni e che probabilmente avrà un significativo peso anche a Roma a tenere banco.

L'accusa piovuta su Crocetta è quella di star facendo il gioco dei grillini che sugli eccessivi costi della politica hanno basato il loro successo elettorale. Il governatore si è difeso dichiarando che il progetto era già presente sul suo programma e ha contrattaccato: "Sul taglio delle province c'è uno scontro titanico tra gli innovatori che vogliono cambiare e chi invece continua a fare il conservatore. Oggi c'è una classe politica che non si rende conto che c'è una contestazione globale". Una casta, che secondo Crocetta mirerebbe a difendere i propri interessi e quelli delle cricche.

Altro punto di scontro è l'elezione all'interno dei Liberi Consorzi tra comuni, che andrebbero a sostituire le province. Sarebbero i sindaci e i consiglieri comunali a nominare chi poi gestirebbe importanti settori e servizi per tutti i comuni consociati, riducendo - secondo i detrattori della proposta - la sovranità popolare e il controllo democratico.

Dalla parte del governatore ci sono però i numeri. Le 9 Province siciliane costano 700 milioni di euro l'anno. La loro abolizione porterebbe a un immediato risparmio di 10,3 milioni di euro - grazie ai tagli delle indennità - e a quello, successivo, di 50 milioni all'anno. Soldi che dovrebbero in parte confluire in un fondo per contrastare povertà ed emarginazione.

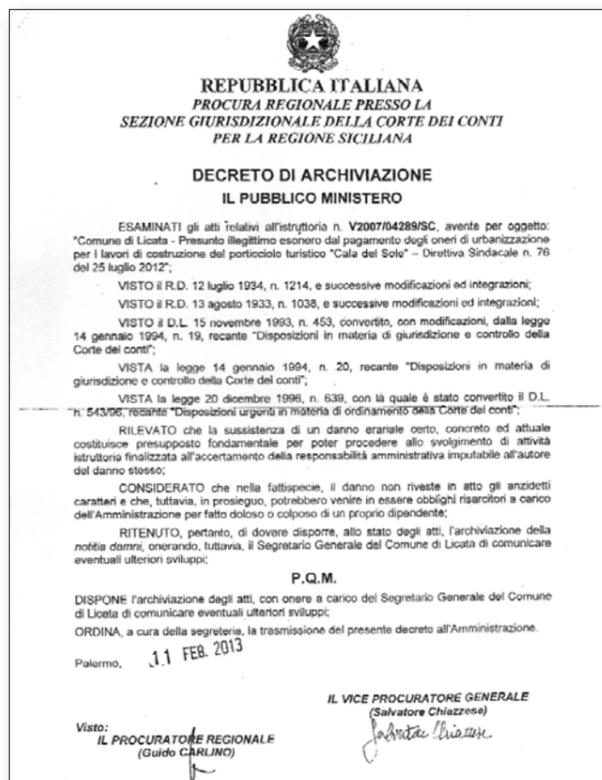
Lo scontro è acceso ma Crocetta ha anche tentato di placare gli animi per evitare il blocco dell'iter all'assemblea regionale. Si cerca il compromesso: "Mi auguro ci sia un'approvazione unitaria da parte di tutte le forze. Il nostro disegno di legge è una traccia di lavoro" - ha affermato il presidente della regione - "Lo decideremo assieme come saranno i nuovi consorzi di Comuni".



ONERI PORTO TURISTICO. Il Comune chiede il pagamento di 4,9 milioni di euro, oltre gli interessi

La Corte dei Conti archivia tutto

Gli oneri concessori sul porto turistico sono stati già quantificati dall'arch. Maurizio Falzone, e sommano ad oltre 4.9 ml di Euro più gli interessi. Appena il Comune notificherà alla "Iniziative immobiliari spa", questa farà con assoluta certezza ricorso avverso l'atto dell'arch. Falzone, dimostrando che gli oneri non erano dovuti poiché risultano approvate e già in massima parte realizzate opere di urbanizzazione di pubblico interesse per importi di molto superiori a quelli eventualmente dovuti, secondo la previsione degli art. 16 e 17 del DPR 380/01. C'è anche il rischio, che la ditta Geraci, possa citare il Comune per danni avendo quest'ultimo unilateralmente mutato le condizioni per il rilascio della concessione edilizia a suo tempo rilasciata ma probabilmente anche, visto che c'è, per i ritardi sui lavori di realizzazione del porto causati dalla ritardata ultimazione della realizzazione del Ponte e dell'attraversamento fognario prevista molto prima, e posti come condizione dal ministero dell'ambiente per l'apertura del porto turistico, ed ancora per i pregiudizi subiti dal sequestro dell'area della spiaggia di Giummarella su cui si riversava il canale abusivo del Comune oltre che per la mancata indicazione dei termini della convenzione per l'utilizzazione del dissalatore del porto turistico etc. Di tali situazioni, risultano agli atti innumerevoli solleciti della Ditta Geraci dal 2008 in poi. Insomma un altro potenziale lodo Saiseb all'orizzonte, che la lungimiranza dei nostri



amministratori ha saputo creare.

E mentre l'Amministrazione Comunale procede imperterrita per il recupero dei circa 5 milioni di euro, è pervenuto alla Segreteria Generale del Comune il decreto di archiviazione dell'11 febbraio scorso, a firma del vice procuratore generale, Salvatore Chiazzese, e del procuratore generale, Guido Carlini, della Corte dei Conti di Palermo che aveva aperto un'istruttoria, a seguito della direttiva sindacale n. 76 del 25 luglio 2012, sul "Presunto illegittimo esonero dal pagamento degli oneri di urbanizzazione per i lavori di costruzione del porticciolo turistico "Cala del Sole", direttiva che aveva ignorato la determina dirigenziale n. 261 del 9 maggio 2012 a firma del dirigente respon-

sabile dello Sportello unico per le attività produttive, emessa in merito allo stesso argomento.

La Procura regionale presso la Corte dei Conti, infatti, dopo avere accertato che non esiste "la sussistenza di un danno erariale certo concreto ed attuale" e che quindi non c'era nessuna illegittimità nell'esonero l'imprenditore Geraci dal pagamento degli oneri di urbanizzazione ha archiviato la questione in quanto "l'attuale insussistenza dei presupposti soggettivi ed oggettivi, impedisce lo svolgimento dell'attività istruttoria finalizzata all'accertamento di eventuali ipotesi di responsabilità amministrativa" ed ha invitato il segretario generale del Comune di Licata di comunicare eventuali ulteriori sviluppi, sottolineando che "tuttavia, in

proseguo, potrebbero venire in essere obblighi risarcitori a carico dell'Amministrazione per fatto doloso o colposo di un proprio dipendente".

Dunque, come ha anche scritto di recente sull'argomento Giuseppe Patti, un nuovo tassello va a comporre l'intricato mosaico di una vicenda che ormai si trascina da mesi con un braccio di ferro tra gli stessi dipartimenti comunali e il sindaco.

Graci, peraltro, ha deciso di buttarsi a capo fitto in questa vicenda, a metà del suo mandato, avendo ignorato la questione sia durante la campagna elettorale che lo promosse a sindaco di Licata, sia nei primi anni di amministrazione. Anche per la presunta illegittimità di alcuni provvedimenti del sindaco su questo argomento si era dimesso alcuni mesi fa l'assessore Cabogero Scrimali, che si era rifiutato di firmare la delibera di giunta con cui si dava mandato agli uffici di calcolare e fare pagare gli oneri. Graci, tuttavia, non demorde ed intende, prima della scadenza del suo mandato, rendere esecutivo questo pagamento, lasciando poi al suo successore la patata calda. Ma c'è anche il rischio che durante la campagna elettorale prossima vengano diffuse delle lettere che sicuramente faranno ingarbugliare ed avvelenare di più l'intera questione.

R. C.

Nell'immagine, il decreto della Corte dei Conti dell'11 febbraio 2013

Reintegrata la Giunta comunale. E' il 40° assessore dell'era Graci

Gessica Giaverrini, nominata assessore alla P.I., Cultura e Pari Opportunità



Con determinazione adottata nella serata del 26 febbraio scorso, il Sindaco Angelo Graci, alla presenza del segretario generale, dottor Pietro Amorosa, ha reintegrato la Giunta Comunale nominando assessore Gessica

Giaverrini, 30 anni il prossimo mese di luglio, sposata, madre di una bambina di 4 anni.

Il neo assessore ha già giurato ed è entrata nel pieno delle funzioni, prendendo il posto lasciato vacante all'interno dell'esecutivo, per i motivi che abbiamo riferito nel numero di febbraio, dall'ex assessore Patrizia Urso.

Con un successivo provvedimento, sempre adottato nella serata odierna, il sindaco ha assegnato al neo assessore Giaverrini le deleghe alla Pubblica Istruzione, alle problematiche giovanili, alle pari opportunità e alla cultura.

Speravamo che Angelo Graci, dato mancano ormai un paio di mesi alla scadenza del suo mandato, facesse risparmiare almeno questi stipendi alle casse del Comune, ma, come ci aspettavamo, dal suo cilindro di prestigiatore ha tirato un nome di una giovane ragazza che si

affaccia per la prima volta alla vita politica ed amministrativa e va ad assumere una delega, quella della pubblica istruzione in un momento cruciale dell'anno scolastico (iscrizioni, dimensionamento, manutenzione edifici scolastici in previsione dell'a.s. 2013-14, fornitura arredi scolastici, etc.), unitamente a quella delle Pari Opportunità dopo il lavoro certosino che era riuscito a fare la dimissionaria Patrizia Urso e dopo le dimissioni in toto della Commissione Comunale per le pari opportunità).

Conosciamo il neo assessore da anni e siamo certi che, nonostante le difficoltà di gestione e di bilancio, cercherà di fare al meglio il suo lavoro, seppur nell'ambito di un limite temporale molto ristretto. "Il primo impegno - ha dichiarato - sarà quello di ricostituire la Consulta per le pari opportunità che si è dimessa assieme a Patrizia

Urso".

Gessica Giaverrini non sembra preoccupata per il poco tempo che ha a sua disposizione. "E' vero, siamo a fine legislatura. Questo significa molto ma nello stesso tempo significa poco, non è importante il tempo dell'incarico ma la sostanza dello stesso. In due mesi si possono fare comunque delle cose positive come ad esempio ricostituire la Consulta per le Pari Opportunità, strumento importantissimo per la nostra comunità. Le donne non devono essere presenti per legge, per le tanto sbandierate quote rose, le donne devono occupare posti di rilievo perché meritano, perché sono competenti e professionalmente valide, se son giovani ancor meglio". Proprio questa grinta di Giaverrini ci è nuova. Ma pare che abbia accettato questo delicatissimo incarico con grandissimo entusiasmo. "Piangersi addos-

so mai, ma occorre rimbocarsi le maniche per uscire dall'apatia che avvolge Licata. La città appartiene a tutti e non solo agli amministratori. Ragion per cui tutte le forze propositive e intelligenti devono avvicinarsi alla cosa pubblica per cambiarla in meglio. Riconosco che le critiche fanno parte del sistema ma devono essere costruttive. Quelle che mirano solo ad alzare inutili e sterili polveroni lasciano il tempo che trovano. In questi due mesi o poco più lascerò la porta del mio ufficio sempre aperta. La gente è la vera protagonista, Licata è dei licatesi e di nessun altro. Spero di fare bene e di essere all'altezza dell'incarico conferitomi".

A.C.

Nella foto: il neo assessore Gessica Giaverrini

CONSORZIO "TRE SORGENTI". GRACI MIRA A GESTIONE NEPOTISTICA

Una lettera di denuncia di Salvatore Manganello

Quanto abbiamo scritto in modo elegante nell'editoriale del numero di febbraio in merito al tipo di gestione che Graci, ormai in scadenza, vorrebbe dare al Consorzio "Tre Sorgenti" per i prossimi quattro anni, trova riscontro e in quanto Giuseppe Patti aveva riferito in un suo recente editoriale su Licatalive24 e nella lettera di Salvatore Manganello, consigliere comunale di Palma Montechiaro e membro uscente del Consorzio "Tre Sorgenti" già diffusa da Licatanet il 4 marzo e da Licatalive24 il 6 marzo. Omettiamo ogni commento al contenuto di questa lettera denuncia che pubblichiamo integralmente per offrirne invece al giudizio dei Licatesi, degli elettori e dei contribuenti, dicendo solo che il feudalesimo è finito, che non è più tempo di nepotismi e di politiche familiari. Graci imperterritamente vuole andare per la sua strada che non è la strada della nostra città, è la strada che porta all'antipolitica e che dà più forza al movimento Cinque Stelle, il cui successo Graci sembra ignorare. La lettera non è passata inosservata ai Carabinieri che già avrebbero sentito l'avv. Giuseppe Malfitano, presidente del Consorzio, come persona informata dei fatti:

"Il Sindaco Graci torna



all'attacco per dettare le sue regole al Consorzio Tre sorgenti: sistemazione di suo cognato nel consiglio di amministrazione, contratto a tempo indeterminato per la figlia e elezione del suo avvocato di fiducia a presidente del Consorzio dimenticando la denuncia di Girgenti Acque ancora pendente e che sono ancora oscuri i motivi che l'hanno determinata. Quindi, quale membro del Consiglio Direttivo del Consorzio "Tre Sorgenti", nello stigmatizzare il comportamento del Sindaco Graci sento forte il dovere di denunciare il rischio di una deriva personalistica dell'ente, proprio nel momento in cui, sotto la spinta dell'attuale Presidenza e grazie all'iniziativa dell'On. Panepinto e del Presidente Crocetta, il Consorzio potrebbe riappropriarsi di un ruolo fondamentale nella gestione pubblica dell'acqua. Sembra che

il Sindaco Graci abbia confuso la gestione di un bene pubblico, tale è "Tre Sorgenti", col giardino di casa. Non entro nel merito delle scelte politiche, di questo dovrebbero lamentarsi i licatesi che hanno attualmente all'interno del consiglio direttivo quattro membri, tra cui il Presidente Malfitano. **Il futuro assetto, sempre secondo voci ritenute credibili, vedrebbe al comando dell'Ente l'avv. Pilato, già noto alle cronache locali licatesi per il brillante contributo fornito da assessore, più un altro consigliere espresso da Grotte ed il cognato del Sindaco Graci, Paolo Licata.** Non è possibile, peraltro, e lo dico da palme, che Palma di Montechiaro che oggi, di fatto, determina la sopravvivenza del Consorzio, acquistandone l'acqua, non venga più rappresentata all'interno del Consiglio Direttivo, come appare incredibile che quest'organo venga consegnato al più piccolo dei Comuni Consorziati, cioè Grotte, con la presenza di due grottesi su tre, ivi compreso il Presidente, all'interno del nuovo Consiglio Direttivo. **E' evidente che ci troviamo di fronte a becere speculazioni politiche e personali che niente hanno a che vedere con il bene del Consorzio e che tutti, nes-**

suna autorità esclusa, hanno il dovere di impedire. Mi permetto soltanto di far notare che due Sindaci in scadenza di mandato, Graci e Pilato, si vorrebbero arrogare il diritto di eleggere un organo che durerà per i prossimi quattro anni, quando motivi di scontata opportunità avrebbero suggerito, se non imposto, di aspettare le prossime elezioni amministrative. **Ma quello che sconvolge è che il possibile Presidente sarebbe l'avvocato che difende il Sindaco Graci imputato in un processo che riguarda proprio la gestione del Consorzio "Tre Sorgenti", determinandosi uno scandaloso conflitto d'interessi. E' per tali ragioni che mi permetto di fare un appello a tutte le parti in causa, prima fra tutte il Sindaco di Canicattì, che potrebbe evitare questo scempio amministrativo, evitando di partecipare alla riunione per l'elezione di un nuovo Consiglio Direttivo che sarebbe un tragico esempio di nepotismo e cattiva amministrazione a discapito di noi cittadini.**

Salvatore Manganello"

Nella foto il presidente del Consorzio avv. Giuseppe Malfitano

CONSORZIO "TRE SORGENTI"

INTERVIENE IL PARTITO DEMOCRATICO

Da notizie di stampa si apprende che il sindaco sta tentando di occupare il posto di presidente del consorzio Tre Sorgenti, nominandovi il proprio avvocato difensore, nonché assessore della giunta Graci, Pilato. Tale nomina creerebbe un paradosso dal momento che Pilato si troverebbe, nel processo nel quale è imputato il sindaco Graci, nella doppia veste di parte civile quale presidente del consorzio e di difensore dell'imputato.

Come se questo non bastasse, il sindaco sta tentando di trovare un posticino nel consiglio di amministrazione anche ad un suo familiare, il cognato Paolo Licata, anche lui assessore di questo comune.

Passando al gestore del servizio idrico, si ricorda come Girgenti Acque abbia recapitato ai cittadini le bollette con le nuove tariffe che sono state approvate con una delibera commissariale del giugno scorso e che prevedono un aumento di circa il 200% rispetto alle bollette precedenti, con decorrenza gennaio 2012.

Non esiste più il canone fisso di € 56,00, che garantiva 80 metri cubi di acqua ai cittadini, ma bensì due canoni fissi: uno per i residenti di € 50,00, ed uno per i non residenti di € 123,00, nonché il pagamento dei consumi ad iniziare dal primo metro cubo consumato.

Inoltre, la delibera commissariale pone a carico dei cittadini anche le riparazioni che vengono effettuate sulla condotta pubblica che porta l'acqua dalla presa principale alle singole abitazioni, riparazioni che, prima di tale delibera erano a carico del gestore del servizio e che ora vengono inviate puntualmente agli ignari cittadini utenti.

Dai fatti sopra esposti, si evidenzia come la gestione del servizio idrico "faccia acqua da tutte le parti": il lato pubblico gestito in maniera approssimativa e familistica, la gestione privata volta esclusivamente all'ottenimento del massimo profitto, che con la compiacenza dell'ATO idrico ha, in maniera ingiustificata, aumentato le tariffe in maniera vessatoria.

Il Partito Democratico di Licata, nel contestare fortemente l'operato del sindaco di Licata e della giunta tutta, ritiene che il tema dell'acqua debba essere centrale nel programma della futura amministrazione, di modo che possa essere realizzato quanto chiesto dai cittadini italiani con il referendum, vale a dire il ritorno dell'acqua pubblica.

Appare evidente che la gestione del Tre sorgenti non è da prendere ad esempio, ma va pensata una gestione affidata ai singoli comuni o a consorzi tra comuni, che ponga al centro della propria attività non il massimo profitto, ma il cittadino utente quale fruitore di un servizio efficiente e funzionale.

Disdettata la concessione dopo le denunce sulla stampa periodica e su La Vedetta. Assegnata al settore urbanistica la cura del principale e storico angolo di verde licatese. Servono risorse umane e finanziarie per il suo recupero

Villa Elena. Il comune ritorna alla gestione diretta

La ditta Vincenza La Mattina, che il 20 giugno 2012 aveva ottenuto per la modica cifra di 5.055,00 euro quale canone concessorio per la durata di sei anni, sicuramente incalzata dalle opportune denunce su "La Vedetta" e da analoghe rimostranze su altre testate, ha disdettato il contratto di gestione della villa comunale "Regina Elena" e della villetta di Piazza della Vittoria ancor prima che il Dirigente dei LLPP, arch. Falzone, ne revocasse la concessione per le palesi inadempienze e per i danni provocati ad un bene pubblico lasciato da circa un anno nel pieno abbandono. La rescissione formale del contratto è avvenuta con Determinazione Dirigenziale n° 124/13.

Il dipartimento Urbanistica, ritornato ad assumersene la competenza, visto che il Comune attraverso l'assessore al verde pubblico ha dichiarato di voler ritornare alla gestione diretta della villa, si è intanto premurato immediatamente con il poco personale di cui dispone e anche senza i mezzi e le attrezzature necessarie, a ridare un minimo di dignità alla piazzetta della Vittoria, che ospita il monumento dello sbarco del 10 luglio 1943. A partire dal 4 marzo, invece,



è iniziato un intervento di pulizia da parte di una squadra di operai dell'Es. Da un sopralluogo dei funzionari del dipartimento Urbanistica, al quale a nostro parere avrebbe pure dovuto partecipare una rappresentanza del dipartimento LL. PP. e Finanze da cui dipende il patrimonio, sono apparse subito vergognosamente penose le condizioni in cui versa la Villa Elena: l'ufficio del custode, e i servizi igienici, danneggiati, privi di vetri e quindi non idonei, elettropompa in tensione con fili scoperti, cancello di viale XXIV Maggio divelto per il cedimento delle cerniere d'ammarrò, tutti i locali sono

privi di porte e sanitari, l'impianto elettrico interno è obsoleto e privo dei minimi requisiti di sicurezza, con fili scoperti e rammentati alla meno peggio, sotto tensione e in presenza di materiale altamente infiammabile, l'impianto elettrico esterno ha numerosi globi rotti e con lampade rotte immerse nell'acqua all'interno degli stessi, fuori norma i riflettori installati. Le attrezzature per giochi per i bambini sono completamente distrutte e pericolose, i cestini portarifiuti arrugginiti e staccati dai supporti, le aiuole sono invase da erbacce, la maggior parte delle panchine divelte, i viali pieni di avvallamen-

ti, il cordolo della sommità del tempio colonnato è pericolante e da tempo transennato, l'impianto di irrigazione è completamente distrutto, la casetta in legno lato ingresso piazza della Vittoria distrutta e con cavi elettrici scoperti, pericolanti i muri lato chiesa Carità, lato ex anagrafe e lato ingresso piazza della Vittoria, la manutenzione delle essenze arboree quasi inesistente, le essenze arbustive morte, e si nutre il sospetto che qualche pianta di pregio possa essere stata asportata. Occorre, quindi, fare una opportuna verifica confrontando la documentazione fotografica dello studio Pavone con lo stato attuale, considerato che non esiste un verbale o una rappresentazione di quanto sia consegnato al concessionario. Il dirigente del dipartimento Urbanistica ci ha riferito che farà tutto il possibile per ripulire e recuperare il verde rimasto, in pochi giorni. Ma abbiamo forti dubbi che la nostra Villa Elena possa essere restituita presto alla libera fruizione dei cittadini essendo necessario attuare interventi edilizi di adeguamento e indispensabili manutenzioni a tutela della pubblica incolumità con risorse che si spera il Dipartimento. LLPP

e Finanze renda immediatamente disponibili. Sicuramente se chi di dovere avesse responsabilmente e puntualmente vigilato periodicamente sugli obblighi contrattuali che impegnavano il concessionario, oggi la Villa Elena non sarebbe in questo stato.

Certo ci sarebbe da chiedersi se un aiuto a reperire le risorse, possa venire dal recupero della polizza fideiussoria o dal canone che il concessionario dovrebbe versare ancora al Comune, ma queste considerazioni sarebbero troppo normali per essere vere in un paese normale. E Licata, oggi non è un paese normale, e quindi certamente dovremo rassegnarci a doverne fare a meno. Speriamo che qualcuno intervenga per accertare le responsabilità e le negligenze del caso. Perché ci sono state abbondantemente sia le une che le altre. Un bene pubblico, un patrimonio della città, un patrimonio storico e botanico qual'era ed è la Villa Elena, non si manda in malora in questa maniera e per quattro soldi.

L.S.

Nella foto: la Villa Elena, com'è oggi, invasa da erbacce

LICATA, MALGOVERNATA DALLA DESTRA, SI RIVELA BERLUSCONIANA DI FERRO

continua dalla prima pagina

Molto probabilmente le promesse di Berlusconi di abolire l'Imu e restituire anche quella già pagata e di varare un nuovo condono edilizio in una città da decenni vocata all'abusivismo che ha stravolto le nostre coste, le nostre amene colline e il nostro centro storico hanno toccato particolarmente la sensibilità dei licatesi che per ovvi motivi quotidianamente fanno i conti con le loro tasche. E date queste preoccupanti premesse c'è da aspettarsi che i licatesi, dopo aver tuonato per le vie e per i bar per cinque anni contro Graci e suoi 40 assessori, vadano nuovamente a riempire di voti le bisacce di Graci che potrebbe ritornare così, grazie ai "babbi" licatesi, a governare a Palazzo di Città. Ecco perché a Licata dal dopo guerra a questa parte, mentre tutti i comuni poveri del circondario che una volta vivevano all'ombra dei traffici della nostra città sono cresciuti, Licata è andata indietro come il gambero, esprimendo una classe politica eterogenea e in generale mediocre che non ha mai saputo fare gli interessi della propria città, ma solo quelli di corrente e personali.

Ma, al di là della pioggia di voti guadagnati da Berlusconi a Licata, il vero vincitore è stato il Movimento 5 stelle di Grillo, che si presenta per la prima volta alle politiche e senza l'apporto di una coalizione. I grillini hanno rastrellato 4.385 voti alla Camera (28,47%) e 3.195 al Senato (23,14%), indebolendo enormemente il Pd che ha raccolto solo 2.090 preferenze alla Camera (13,57%) e appena 2.260 voti (14,67%) con la coalizione (formata da tre partiti) e solo 1.832 voti al Senato (13,28%) e appena 2.637 voti (19,1%) con la coalizione (formata da 5 partiti). Una delusione per la lista Monti che ha avuto solo 632 voti alla Camera (4,10%) e 592 al Senato (4,29%). Caduta verticale del Megafono di Crocetta che ha raggiunto appena 644 voti al Senato (4,66%). Nulla di rilevante per tutta la restante congerie di liste e listine di partiti e di improvvisati movimenti che hanno registrato posizioni al di sotto del 2% sia alla Camera che al Senato. L'Udc che ha a Licata ha preso sempre tanti voti, ne ha accumulati appena 250. La diaspora degli amici di Casini che si sono accasati in tante altre liste dopo aver vissuto ai margini della politica a seguito dello scioglimento del consiglio comunale, ne è stata la conseguenza. Il Sel ha avuto 155 voti alla Camera e 124 al Senato. Irrisorie anche le preferenze per Ingroia che resta fuori del parlamento e che, dopo aver ufficializzato la sua posizione politica, dovrebbe ritornare a gestire la giustizia, speriamo però solo da dietro una scrivania e non nelle aule dei tribunali. E' sparito il Fli e con esso Fini e tutti i finiani che restano fuori dal parlamento.

Una lezione per tutti da Beppe Grillo che ha dimostrato che gli strumenti per cacciare via dal parlamento la vecchia classe politica

ci sono e la sua vittoria a livello prima regionale e subito dopo nazionale ha proprio incasinato la politica, tenuto conto che il Pd e il Pdl da soli non hanno i numeri per governare, neanche ricorrendo separatamente al manipolo di

infrastrutture, attraverso il servizio di monitoraggio di 1° livello una ispezione presso il dipartimento lavori pubblici del nostro comune. Ad occuparsene è l'arch. Caterina Stampone del Genio Civile di Agrigento che ha già

Una delegazione comunale si è recata a Firenze

Omaggio alla tomba di Rosa Balistreri



Facendo seguito a quanto già preannunciato nel corso della cerimonia di inaugurazione del monumento avvenuta il 16 febbraio, lo scorso 6 e 7 marzo, una delegazione del Comune si è recata a Firenze per un incontro con l'assessore alla cultura del capoluogo fiorentino, Sergio Givone, con il quale avviare un rapporto di gemellaggio culturale che abbia quale punto di riferimento e di congiunzione la figura di Rosa Balistreri, e per una visita alla tomba dell'artista licatese le cui spoglie riposano nel cimitero di Trespiano.

La delegazione, composta dal Sindaco, Angelo Graci, dagli assessori Salvatore Avanzato (attività su Rosa Balistreri) e Gioacchino Mangiaracina (gemellaggi), dal dirigente del Dipartimento Affari Generali e Cultura, dott. Pietro Carmina, e dall'addetto stampa del Comune, rag. Antonio Francesco Morello, si è fatta carico delle spese di viaggio, con rimborso delle sole spese di vitto e alloggio.

Nel corso dell'incontro a Palazzo Vecchio e della visita al cimitero di Trespiano, la delegazione è stata accompagnata da Luca Torregrossa, nipote di Rosa e da sua sorella Simona.

Per quanto concerne il rapporto di collaborazione tra le due città, l'assessore Givone, dopo avere ascoltato gli amministratori comunali di Licata, Luca Torregrossa, e preso visione della nutrita documentazione fornita a dimostrazione sia delle qualità artistiche di Rosa. Che della sua vita e del suo stretto legame con Firenze, ha invitato la delegazione licatese a presentare una proposta ben precisa sugli obiettivi da raggiungere, proposta che sarà integrata con un'altra predisposta dall'amministrazione comunale toscana che nel frattempo avrà modo di avvicinare e coinvolgere artisti e personaggi fiorentini che hanno avuto contatti personali e professionali con la famosa artista licatese.

Il Comune di Licata ha donato dei dolci tipici locali, una miniatura del faro ed una miniatura del tradizionale carretto Siciliano oltre a qualche libro su Rosa Balistreri di cui uno, con dedica alla città di Firenze, opera del medico Nicolò La Perna, edita da La Vedetta.

Nella foto l'omaggio floreale alla tomba di Rosa Balistreri

deputati e di senatori della lista Monti.

Ma lasciamo al presidente della Repubblica Napolitano le preoccupazioni per la creazione di qualche governo anche di minoranza che possa fare qualche riforma ed in primis quella fondamentale sulla legge elettorale e poi ritornare nuovamente alle urne. Dove andranno a riscuotere il rimborso dell'Imu i 9 milioni di italiani che hanno ricevuto la lettera di Berlusconi prima della elezione non lo sappiamo. Ma dice il saggio "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" e i licatesi soprattutto si sono fidati.

Occupiamoci della nostra città, terra di contenziosi e di polemiche. Partiamo dalla gara di appalto per la realizzazione dell'area mercatale nella zona di via Salso. E' stata avviata lo scorso 12 marzo dall'assessorato regionale alle

acquisito la documentazione del caso. Pare che i rilievi mossi dall'Ordine degli Architetti di Agrigento e da quello nazionale e dalla Regione in merito a delle irregolarità nei due bandi che riguardano la realizzazione dell'area mercatale e la direzione dei lavori siano condivisibili. L'augurio è che non si arrivi all'annullamento della gara di appalto, anche perché causare un danno di circa 6 milioni di euro alla nostra città in un contesto di grave crisi come quello attuale sarebbe davvero molto grave. Com'era giustamente prevedibile l'arch. Tony Cellura, autore del progetto, non è rimasto e non rimane certamente con le mani in mano dopo che gli è stata negata la direzione dei lavori che lo avrebbe compensato per la progettazione eseguita a titolo gratuito.

Altro contenzioso all'orizzonte potrebbe venire dal Sistema di Informazione Territoriale (SIT) già creato a Licata ed operativo presso il dipartimento dei servizi sociali grazie ad un finanziamento di 1 milione di euro da parte della Regione che ha anche formato il personale che attualmente vi lavora. Senonché - la notizia però è da verificare - il Comune avrebbe appaltato la creazione del SIT (che già esiste) alla medesima ditta che si è aggiudicato il servizio di riscossione dei tributi. Sarebbe grave se ciò rispondesse a vero e l'augurio che si tratti solo di voci inattendibili dovute al clima di sfiducia nei confronti di questa amministrazione comunale che si potrebbe trovare nella condizione di pagare un servizio che esiste già. Infine un altro contenzioso, che speriamo non arrivi anche alla sede penale, potrebbe venire dall'aggiudicazione di un appalto sulla pubblica illuminazione avvenuta qualche tempo fa dato che una ditta ricorrente ha ottenuto l'annullamento della gara sia dal Tar che dal C.G.A. Precisiamo che si tratta di appalti milionari e non vorremmo che alla fine a pagare i danni fosse anche il Comune, come se non bastassero i danni provocati dal lodo Saiseb. Il Comune che non riesce a pagare neanche le bollette a Girgenti Acque, che vanta un credito di 65 mila euro, al punto da costringerla lo scorso mese di febbraio, una settimana prima delle elezioni, a chiudere le fontanelle di via Palma. Già in un recente passato l'Amministrazione - sempre per questione di soldi - aveva disposto la chiusura di tutte le fontanelle dislocate sul territorio, lasciando attive solamente le fontanelle di via Palma.

Altro problema, non risolto, è quello del randagismo. Non solo un problema di ordine sanitario, ma anche di pubblica incolumità. Abbiamo appreso che, anche dopo la protesta di questo mensile per i bivacchi di branchi di cani proprio davanti al palazzo Greco nel cuore di piazza Progresso, presso i locali del Dipartimento Urbanistica del Comune, presenti tutti i rappresentanti delle forze di polizia, si è tenuta, promossa dal dott. Salvatore Cavaleri Coordinatore del Servizio Veterinario DSB di Licata, una conferenza di servizi finalizzata all'acquisizione di indicazioni, suggerimenti e proposte da individuare per risolvere il preoccupante fenomeno del randagismo a Licata. Proposte che dovrebbe essere recepite in una apposita ordinanza del sindaco.

Le cronache di quest'ultimi giorni si sono occupate anche del rinnovo dei vertici del Consorzio "Tre Sorgenti". Noi l'abbiamo sollevato in maniera elegante, ricorrendo all'uso maniacale del condizionale, nel nostro editoriale del numero di febbraio, ma una denuncia esplicita, già al vaglio degli inquirenti, è stata fatta da un componente dell'attuale consiglio di amministrazione, il palmelese Salvatore Manganello, secondo il quale sarebbero in atto grandi manovre da parte del sindaco Graci, peraltro rinviato a giudizio

per fatti connessi con il Consorzio, per eleggere un Cda "amico". Infatti, secondo voci ricorrenti, Graci, a due mesi dalla scadenza del suo mandato, si sarebbe accordato con il sindaco di Grotte per far eleggere Presidente del Consorzio l'avv. Gianfranco Pilato, attuale assessore della giunta licatese con delega alle partecipate, avvocato personale di Graci e cugino del sindaco grottese, Paolo Pilato e questo mentre alla Regione si sta lavorando sulla nuova legge per l'acqua pubblica. Questioni di opportunità, quindi, dovrebbero convincere Graci a soprassedere e a rinviare per rispetto istituzionale il problema alla prossima giunta e al prossimo consiglio comunale. Ma il sindaco di Licata non è di questa opinione, bisogna occupare i posti che si possono occupare prima di lasciare Palazzo di Città e oltre a pensare all'avvocato Pilato, avrebbe pensato anche di collocare il proprio cognato Paolo Licata nel cda del Tre Sorgenti. In questo modo avrebbe il controllo di gestione del Consorzio, di cui il Comune di Licata è anche per una buona quota proprietario, e dei futuri concorsi, sempre che si facciano.

E a complicare la vita a Graci interviene anche il presidente della provincia Eugenio D'Orsi che accusa l'amministrazione comunale licatese di aver bloccato l'iter per la realizzazione dell'aeroporto di Agrigento non avendo provveduto ad approvare la richiesta variante al Piano regolatore generale della città per cambiare la destinazione d'uso dei terreni interessati. D'Orsi di fronte al reiterato silenzio di Graci aveva chiesto l'intervento della Regione con la nomina di un commissario ad acta al Comune di Licata, ma senza aver avuto ancora alcun riscontro. La sua preoccupazione nasce soprattutto dalla preannunciata soppressione delle province che non gli consentirebbe di dare l'avvio ai lavori per la costruzione dell'aeroporto che ha avuto i necessari pareri positivi anche dall'Enac e per questo accusa Graci di creare un danno all'intera provincia di Agrigento pur di non perdere i voti degli agricoltori i cui terreni ricadono nell'ambito del progetto per l'aeroporto. Per Graci ha risposto a D'Orsi l'assessore all'agricoltura Giuseppe Mulè, ribadendo che la giunta provvederà all'approvazione della variante al piano regolare generale solo quando D'Orsi provvederà alla modifica del progetto facendo spostare tutti i servizi dell'aerostazione da nord a sud, preservando così quelle aree agricole fertissime, senza così danneggiare gli interessi degli agricoltori che stanno a cuore all'amministrazione Graci. Da parte sua l'assessore Avanzato ricorda che ormai è anacronistico parlare di aeroporto in provincia di Agrigento nel momento in cui il governo centrale sta pensando ad un ampio piano di razionalizzazione della rete aeroportuale italiana.

CALOGERO CARITÀ

PIANO REGOLATORE GENERALE DELLA CITTÀ DI LICATA. Trasmesso al consiglio comunale nell'aprile del 1996, adottato dal commissario straordinario nel novembre del 1997 e reso esecutivo nel 2000. Da allora pochi ne parlano

Strumento necessario per uno sviluppo ordinato della città

di Roberto Di Cara

A distanza di 17 anni dall'elaborazione del P.R.G., alla vigilia di nuove elezioni amministrative, mi sembra importante ripensare alle vicende legate a quell'importante atto.

Quando, all'inizio del 2000, il Piano Regolatore è diventato una realtà, il silenzio che vi cadde sopra sembrò quasi esorcizzare l'impegno, il sacrificio, la volontà che ne furono artefice.

Sembrò una cosa normale che quell'amministrazione di Licata, un comune appena sciolto per sospetta infiltrazione mafiosa, riuscisse non solo a mantenere fede alla promessa elettorale principale ma a realizzare lo strumento di governo del territorio su cui tanti interessi negli anni si erano concentrati.

Da allora si è sempre evitato di parlarne, di nominare chi ne era stato artefice, quanti sacrifici era costato. Si è tentato in tutti i modi di sottovalutarne l'importanza con la sufficienza del giudizio sulla "pochezza dei contenuti", che mal celava la supponenza per cui non era dato che un licatese che aveva vissuto tanti anni fuori, che politicamente si era formato al di fuori delle logiche clientelari locali, che "accidentalmente" era anche un ingegnere laureatosi al Politecnico di Torino, con l'aiuto di un pugno di tecnici dell'Ufficio comunale, cui nessuno riconosceva grandi capacità, portasse a termine il progetto più importante per lo sviluppo di questa città.

Nessuno ha mai sollevato critiche di merito, e ce ne potevano essere, considerato che impiegammo solamente un anno per rielaborare il Piano, con gli aggiornamenti cartografici, con il nuovo studio geologico, l'aggiornamento dello studio agricolo forestale, lo studio del sistema fluviale.

Non posso però tacere, per onestà intellettuale, che l'unico licatese che, pubblicamente, quasi otto anni fa, ne ha parlato, è stato il dott. Angelo Biondi, ex sindaco di Licata, quando, riaprendo la questione Piano per la scadenza dei vincoli preordinati all'esproprio, ebbe a ricordare come era, in quel momento, facile parlare di rielaborazione del P.R.G., quando le scelte più difficili, quelle che muovono interessi veri perché intervengono sulle destinazioni d'uso, e che potevano creare problemi, come le crearono, le avevano fatte il prof. Ernesto Licata e l'ing. Roberto Di Cara con la giunta progressista degli anni novanta. Scelte che attengono alla mia responsabilità, per questo porta la mia firma la direttiva n. 115 del 7 giugno del 1995 che indicava gli indirizzi per la rielaborazione del Piano e porta la mia firma quel Piano ancora vigente a Licata.

Con gli anni mi sono anche convinto che oltre alle motivazioni caratteriali, la sottovalutazione muoveva anche da limiti ideologici verso la materia: una congenita distrofia tra l'approccio edilizio che riduce il Piano ad una serie di norme costruttive e l'approccio urbanistico che guarda alle linee di sviluppo del territorio. Se vogliamo è il limite che, da otto anni, ha di nuovo bloccato la rielaborazione del Piano, per cui, dal punto di vista



urbanistico, il dibattito si incentra sull'ampliamento delle aree edificabili, mentre grande importanza assume la discussione sulle norme: le altezze, i volumi, i materiali, le modalità di edificazione e ristrutturazione.

Sono convinto che questo continua ad essere il limite politico della capacità di governo del territorio e di incidere sulla trasformazione dello stesso.

Per questo ritengo importante rileggere quel piano, non solo dal punto di vista storico, ma anche evidenziando le potenzialità di sviluppo che ancora contiene.

La prima riflessione corre sul filo della conoscenza del territorio e sulla unitarietà dell'elaborazione.

L'amministrazione Licata arriva al governo della città dopo mesi di analisi della situazione socio-economica della città e l'elaborazione di un programma di intervento complessivo che aveva come fulcro l'associazione "Impegno per Licata".

Una delle scelte su cui insisteva era la valorizzazione delle professionalità interne all'Ufficio tecnico, per la conoscenza complessiva che i tecnici dell'Ufficio avevano del territorio comunale. La mia idea, che fu fatta propria, anche se poco metabolizzata, dal gruppo, era legata alla costituzione del gruppo di Piano all'interno dell'Ufficio Urbanistica; allora i due dipartimenti tecnici erano unificati. Un gruppo che doveva governare i processi di trasformazione del territorio e dare risposte in tempi brevi e con costi di gran lunga minori di quelli necessari ricorrendo a professionalità esterne.

Quando si presentò la necessità di rielaborare il Piano, decisi quindi di coinvolgere direttamente l'Ufficio, una sfida cui nessuno credeva. Mi ricordo che quando, a novembre del 1994, ritornai a Licata con il Piano bocciato, dissi all'ing. Federico, allora capo dipartimento ai Lavori Pubblici ed Urbanistica, che era intenzione mia e dell'amministrazione di rielaborare il Piano all'interno dell'Ufficio costituendo il gruppo di Piano; mi rispose che mi era dato di volta il cervello, che mai sarei riuscito a portare a termine quell'atto e che lui non se la sentiva di essere coinvolto in quell'attività. Un atteggiamento certo non criticabile se si tiene conto del livello di scontro politico amministrativo di quegli anni: si aveva paura ed era una paura giustificabile.

Fu allora che riorganizzai il Dipartimento Urbanistica, dandone incarico all'ing. Ortega, e cominciai a costruire l'Ufficio di Piano.

La rielaborazione del P.R.G. parte contemporaneamente alla redazione del Programma Costruttivo per l'edilizia economica e popolare ed agevolata e la redazione del Piano Urbano del Traffico: tre strumenti indispensabili al governo ed allo sviluppo del territorio, elaborati tutti all'interno dell'Ufficio con una visione unitaria del territorio.

La seconda riflessione riguardava l'individuazione dei nodi di sviluppo.

Da una parte c'era un patrimonio edilizio di grandi dimensioni che si era sviluppato senza alcun ordine, dall'altra la propensione turistica che tutti sollecitavano, dall'altra ancora il rispetto, l'utilizzo, la valorizzazione e la conservazione delle emergenze ambientali ed architettoniche che si ritenevano opportunità irrinunciabili allo sviluppo.

Il Piano corre lungo quattro direttrici che dovevano concorrere a organizzare il territorio e ritagliare una forte nicchia nell'offerta turistica.

Il primo nodo era costituito dal fiume. Io avevo vissuto 25 anni a Torino e mi portavo dietro quegli ambienti fluviali del Po che erano divenuti parte della mia vita, con le attività sportive, sociali, culturali che vi si svolgevano. La zona del fiume Salso conteneva in sé tutte le potenzialità perché diventasse un polo di attrazione di eccellenza. C'era uno spazio enorme ancora vergine o da riconvertire: tutta l'area del mercato ortofrutticolo e dell'autoparco, l'area del deposito ferroviario, c'era la piscina comunale da terminare e la casa di riposo da ripensare, c'erano, a monte della ferrovia, i giardini di via G. De Pasquali. Non intervenimmo sull'area dell'ex deposito ferroviario per non aprire conflitti con le F.S. (avevamo fretta di chiudere la partita), ma costruimmo l'impianto urbanistico per realizzare quell'idea di sviluppo: un grande polmone verde che iniziava con una grande area di servizi concentrata nell'area del mercato ortofrutticolo e dell'autoparco, che procedeva lungo l'ex deposito ferroviario assorbendo la piscina e la casa di riposo, che si collegava ai giardini di via G. De Pasquali tramite uno scavalco ferroviario. Il sogno era quello di vedere questo lunga passeggiata animata da bar, pizzerie, ristoranti, pub, offerte

culturali, ristoro e tempo libero. Affidammo l'incarico di studiarne l'utilizzo all'ing. Quignones ed oggi il comune ne conserva anche un piano di massima.

Il secondo nodo era costituito nell'individuazione delle linee di sviluppo turistico e del polo di eccellenza. In questo caso la riflessione aveva come riferimenti spazi più ampi. Io ero convinto che la provincia non era il terreno adatto per favorire interessi di ampio respiro; ero convinto allora, ma oggi l'organizzazione dei piani strategici me ne dà atto, che lo sviluppo delle comunità corre lungo l'asse degli interessi condivisi. Pensavo ad un consorzio di comuni che comprendesse l'area della "Comarca" (Licata, Palma, Campobello, Ravanusa, Camastra, Naro) in cui Licata poteva candidarsi a svolgere in maniera preminente il ruolo di terminale a mare. Destinare ad area protetta finalizzata al turismo sostenibile ed ecocompatibile i terreni ex Sarp in cui si prevedeva anche la realizzazione di un approdo turistico alla foce del Gallina; ad est, dopo Poggio di Guardia, si individuavano le altre zone di interesse turistico.

Il terzo nodo era il porto e la sua fruizione. Da una parte avevamo una realtà già compromessa dalla presenza dei palazzoni realizzati negli anni sessanta, dall'altra le ristrettezze ambientali in cui si trovavano i cantieri navali. L'idea era quella di puntare su tre segmenti: potenziare ad ovest le aree dei cantieri con l'allargamento dei bacini per dare spazio a via Marianello che guardavamo con molta attenzione per la presenza dei ruderi dell'ex zona industriale (voglio ricordare il Concorso di idee per l'utilizzo di questa zona vinto da uno studio di architettura di Catania e che ha offerto al comune di Licata tre idee progettuali di alto livello, mai riprese); attrezzare la banchina commerciale destinandola prioritariamente al sistema di collegamenti con la costa del nord africana e con le isole (avevamo già aperto un collegamento con Malta e intrattenevamo buoni rapporti con gli amministratori dell'isola); destinare la spiaggia di Giummarella per attività turistiche ipotizzando di ritessere il tessuto urbano che dalla spiaggia si spingeva fino alla villa comunale realizzando un ampio spazio aperto, una grande piazza faccio mare che Licata non aveva.

In questo ultimo caso lasciammo

l'intervento aperto alla redazione del Piano Regolatore del Porto per il quale avevamo ottenuto delega.

L'ultimo nodo era rappresentato dal Centro Storico. Furono date delle indicazioni di massima optando per la riqualificazione della zona Marina e della zona collinare (Santa Maria, San Paolo, Cotturo) che stavano subendo un processo di svuotamento continuo. L'idea portante era legata a interventi di edilizia popolare ed agevolata da collocare in quelle zone. La mia ipotesi era quella di permettere interventi pesanti, anche di demolizione e ricostruzione, salvando la trama urbana che storicamente vi si era consolidata e le emergenze architettoniche più importanti. Mi riferisco, in particolare, da una parte al disegno urbano tipicamente arabo della marina (via Sant'Andrea, via Lunga, Piano Corvaia ...) che aveva trovato manifestazione in una mostra allestita nel '97 e a quella maltese a San Paolo, e dall'altra al rispetto dei profili planaltimetrici. In questo caso l'attuazione veniva affidata al Piano di recupero del centro Storico, per il quale si confermò l'incarico già affidato da precedente amministrazione ad un professionista esterno. Non seguì l'elaborazione di questo Piano per motivi noti, fui sconfitto alle elezioni amministrative del 1998.

Il Piano fu trasmesso al consiglio comunale nell'aprile del 1996, adottato dal commissario straordinario nel novembre del 1997 e reso esecutivo nel 2000.

Contemporaneamente si approvò il Programma Costruttivo ed il Piano Urbano del Traffico.

Sono passati 17 anni dall'elaborazione di quel piano e 13 anni dalla sua esecutività; è stato, nel frattempo, recepito il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) ed il Piano di Recupero del Centro Storico.

Nel 2005 sono decaduti i vincoli preordinati all'esproprio e da allora si attende di rivedere le linee di sviluppo del territorio.

Sono convinto che il Piano mantiene ancora tutte le potenzialità costruite ed indicate nel 1996, necessita però un restyling alla luce delle trasformazioni intervenute ed un approfondimento delle dinamiche urbane, sociali ed economiche in atto; lo dovrà fare la prossima amministrazione.

Una panoramica di Licata

Libertà e democrazia

di Carlo Trigona

Forse il conflitto ideologico più marcato che è stato al centro di tutti gli interventi, dibattiti e scritti di carattere storico, filosofico, politico, economico, ecc. è quello che ha visto contrapporre, dalla Rivoluzione francese in poi (ma si potrebbe andare ancora più indietro) due valori universali, assoluti come il diritto alla libertà e il diritto all'uguaglianza, come se l'affermazione dell'uno presupponesse l'annullamento dell'altro. Per la difesa di questi ideali molto sangue è stato versato. Nel corso del '900, di pari passo con lo sviluppo economico e delle relazioni tra gli uomini, l'imprescindibile complementarità di queste due conquiste si è fatta strada fra le ideologie correnti insinuandosi come elemento di novità politica verso cui proiettarsi.

Sono nate, così, aggregazioni "liberal-socialiste", "liberal-democratiche" e via discorrendo. In tutti si è così via via sviluppata la consapevolezza che fondamento di un sistema democratico è il rispetto della libertà espressa attraverso tutte le sue forme e che il principio-valore dell'uguaglianza presuppone parità di diritti e quindi anche il diritto a pari libertà (che bisticcio!). In particolare la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del '48 all'art. 19 recita: "Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto a non essere molestato

per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere...". Ad essa fanno riferimento tutte le moderne costituzioni dei paesi più sviluppati caratterizzati da forme di governo democratiche. Anche la nostra.

Ciò nonostante, tentativi periodici di "utilizzare" i riferimenti a questi valori in modo anomalo e in base ad opportunismi individuali e collettivi hanno prodotto distorsioni e contrasti non sempre sanabili. In Italia, anche di recente, si è cercato di ridurre la libertà e di limitare il diritto dei cittadini di essere informati. Era il periodo della lotta contro le "toghe e i giornalisti" e della contrapposizione tra il diritto alla privacy e le intercettazioni giudiziarie. Già la situazione politico-sociale era traballante, nelle famiglie cominciava a serpeggiare la preoccupazione perché non si riusciva ad arrivare alla fine del mese e per la percezione di precarietà diffusa, ma la miopia dei nostri governanti non se ne occupava. Al centro degli impegni di governo c'era la legge sulle intercettazioni. In quest'ottica si prevedevano limiti alla libertà di stampa, che è una cosa che un governo democratico dovrebbe sempre garantire ai cittadini. Da questo punto di vista è significativo.

Il risultato di un'indagine svolta da un'organizzazione non governativa internazionale, che defini-

sce la stampa italiana semi-libera e la colloca al 73° posto tra Benin e Tonga (!!!), ben lontana dalle prime posizioni occupate, tanto per gradire, dai paesi scandinavi. Tutto ciò dovrebbe far riflettere sulle paludi che rendono faticoso il nostro viaggio verso l'emancipazione da limiti e condizionamenti, che impediscono al cittadino di essere informato in modo completo e soprattutto corretto. Oggi più che mai si impone, a chi ha la responsabilità dell'informazione, correttezza appunto, fedeltà alla deontologia professionale e onestà, non solo intellettuale. Appare evidente, infatti, l'enorme potere che si gestisce attraverso l'esercizio di tale professione che, se praticata in modo distorto da gente senza scrupoli, può distruggere vite umane e pone il cittadino nella condizione di subire un lento, subdolo processo di disorientamento. In questo senso, non siamo tutti uguali perché c'è chi ritiene di essere più uguale degli altri.

E' vero che la disinformazione non sempre è un atto volontario, ma è anche vero che, se "volutamente" sconfinata nella menzogna e nella diffamazione ripetuta, l'autore del reato deve essere sanzionato secondo le norme previste. E' emblematico il caso di Dino Boffo, l'ex direttore di "Avvenire".

Oggi è il caso di Sallusti direttore del quotidiano "Il Giornale" (sempre quello) che, cosa forse non a tutti

nota, era già stato condannato per diffamazione per almeno altre cinque volte, quindi protervamente recidivo, perché, come il suo datore di lavoro, al di sopra della legge e quindi "più uguale degli altri".

Appare interessante, al proposito, quanto stabilisce l'art. 21 della Costituzione che recita: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure...". E all'ultimo comma: "Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni".

Pur con i limiti dovuti all'incompetenza, a me cittadino comune, pare di tutta evidenza che, se la notizia rispetta la veridicità, l'interesse pubblico (se si tratta di fatti personali, anche se veri, non dovrebbero essere pubblicati) e il buon costume (unico limite esplicitato), sono tutelati nella loro integrità sia la libertà di stampa che il diritto di ogni individuo ad essere protetto dalla legge contro il potere vessatorio di chi ha strumenti per distruggerlo. Detto questo, va da sé che la libertà di espressione, in qualsiasi sua forma, oggi è solo nel mirino dell'integralismo islamico.

L'INTERVENTO

NETTEZZA URBANA. PASSAGGIO A CL2 FA DAVVERO RISPARMIARE?

Nonostante innumerevoli provvedimenti emessi da tutti gli organi istituzionali dell'Ente (Dirigenti, Giunta Sindaco Commissario Straordinario), oltre note, proroghe e quant'altro l'amministrazione ha prodotto negli ultimi mesi per il servizio di raccolta dei rifiuti, ad oggi la situazione rimane confusa, complessa, incerta, pericolosa.



Di sicuro invece c'è che ormai almeno 3 volte il paese è piombato in una grave emergenza igienico sanitaria con tanto di richiesta di intervento urgente da parte dell'Asp e forse non è ancora finita.

E' pure sicuro che il costo del servizio verrà pagato due volte nel periodo in cui si è richiesto l'intervento alla SAP di CL2, dovendo pagare per contratto nello stesso periodo anche Dedalo Ambiente. Non basta, è anche inevitabile che si paghino in più i costi richiesti per fronteggiare e ripristinare le gravi situazioni create a causa della mancata raccolta dei rifiuti (lavoro notturno, lavoro straordinario, utilizzo mezzi speciali, disinfezione, etc.). Si aggiungono anche gli oneri finanziari che a diverso titolo è costretta a sostenere la Dedalo Ambiente per i mancati introiti causati dal Comune di Licata, oltre ai disservizi per la popolazione, le proteste dei suoi dipendenti e le conseguenze sindacali per la sorte del personale.

Nonostante una precisa ordinanza Sindacale, che ne regola l'attuazione, non si effettua più o solo una tantum, la raccolta di cartone, bottiglie, rifiuti ingombranti, con la conseguenza di indecorosi depositi sul suolo pubblico che giacciono per intere settimane su tutte le strade interne ed esterne. Nessun servizio complementare per diserbo dei marciapiedi, spazzamento, lavaggio cassonetti, lavaggio strade, etc. tutti obblighi contrattuali che non vengono osservati e peggio che non vengono reclamati da nessuno.

Mi onoro di avere affrontato, nel periodo del mio assessorato tutti questi problemi, incalzando la Dedalo a fare il proprio dovere secondo il contratto, sollecitando Uffici centrali e periferici, locali e regionali, ottenendo riscontri concreti ed efficaci, nonostante le difficoltà logistiche, economiche e organizzative non mancassero già allora.

Gli attuali costi del servizio, come anche il debito nei confronti di Dedalo Ambiente, sono fuori controllo, e quello che è peggio, non è stata fornita alcuna dimostrazione tecnica che il passaggio a CL2, sia realmente un risparmio per l'Ente. Non un confronto tecnico dei piani industriali dei due ATO, non una valutazione specifica che analizzi le voci dei costi delle due organizzazioni gestionali che evidenziasse dove CL2 è più virtuosa di AG3, di cui rendere partecipi i cittadini, storditi da informazioni confuse, lacunose, improprie. Non vorrei che il risparmio di cui l'Amministrazione Comunale di Licata è tanto certa, dipenda dalle alte e improbabili percentuali di differenziazione che CL2 prevede nel nostro Comune. Tali obiettivi saranno richiesti non tanto a CL2 che dovrà solo raccogliere l'eventuale rifiuto differenziato, ma al Comune di Licata attraverso il controllo, la vigilanza e la eventuale repressione, prospettiva che se fosse così semplice sarebbe bastato attuarla anche senza cambiare ATO, e che se non verranno raggiunti, causeranno costi del servizio certamente superiori a quelli attuali in quanto i rifiuti dovranno essere comunque conferiti in discarica.

La realtà è che l'Amministrazione Comunale, socio di maggioranza della Dedalo, di fronte alle difficoltà che le problematiche hanno comportato e comportano, ha preferito fuggire dalle responsabilità, abbandonando il rapporto con il proprio ATO lasciandolo indebitato fino al collo, per "negoziare" un nuovo rapporto, con altri interlocutori, senza ponderare tecnicamente le possibili e molteplici conseguenze che ciò potrà causare.

Scelte così importanti non temporanee, che impegnano l'Ente e la popolazione per rilevanti aspetti economico e per servizi di un tale livello, non possono essere assunte da una Amministrazione a fine mandato, senza un dibattito politico nella sede consiliare istituzionale senza alcun coinvolgimento delle varie categorie produttive e della popolazione e in generale senza alcuna condivisione.

Calogero Scrimali
ex Assessore

RUBATI I LIBRI DEL TRIBUNALE DEI MALATI

I libri della nostra biblioteca vanno letteralmente a ruba, tanto da non arrivare neanche alla sede del TDM! Circa dieci giorni fa, un generoso Signore licatese, che ringraziamo, ha voluto donare una trentina di libri alla biblioteca e li ha lasciati in Ospedale in una zona "protetta" con l'indicazione scritta della loro destinazione. Purtroppo non sono stati più trovati: una grande delusione per tutti noi e un danno ai nostri pazienti e ai loro familiari, per i quali la biblioteca è a disposizione. Ricordiamo che per fare donazioni di libri occorre rivolgersi esclusivamente alla sede del TDM e ai nostri volontari. Chiediamo inoltre a tutti gli operatori sanitari e a chiunque frequenti a vario titolo l'Ospedale di darci una mano a cercare i libri spariti e auguriamo infine buona lettura a chi "distrattamente" avesse pensato di soddisfare in tal modo questa sana abitudine.

Maria Grazia Cimino

LUTTO IN CASA DI SALVATORE SORRISO

Il 13 febbraio 2013, all'età di 89 anni, si è spenta, con la serenità dei giusti, la signora Carmela Sorriso, vedova Montana, sorella del prof. Salvatore. Al nostro caro amico e alla famiglia tutta esprimiamo le più vive condoglianze parte della Redazione e della Direzione de La Vedetta.

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" Da 31 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

“Colla fermezza e senza fanfaronate, si ottiene ciò che ci vien di diritto”

Pellizza, autore de *Il Quarto Stato*

di Fiorella Silvestri

1902, Giuseppe Pellizza da Volpedo realizza il suo dipinto: *“Il Quarto Stato”*. In un paese di campagna, tre persone procedono verso lo spettatore, scelti dalla folla dei lavoratori, per difendere i loro diritti. Al centro della tela: due uomini e una donna, con atteggiamento fiero, dignitoso. In lontananza il popolo avanza. Lottano per i loro ideali civili, combattono per cambiare la loro vita, la società in cui vivono. Anni di soprusi, di negazioni di diritti, di umiliazioni, di povertà. Avanzano, compatti, vengono fuori dal fondo scuro, vanno verso la luce: la luminosità del futuro,



fatto di speranza e di fiducia nel progresso. Fra i tre, una donna. Non è sola, stringe tra le braccia il figlio, che non ostacola il suo cammino, sta lottando per lui, per riconquistare il suo avvenire. L'artista la pone nella zona illuminata, in primo piano, fra i due uomini: ha capito prima di altri, l'importanza sociale della donna, anticipando di oltre un secolo il concetto di parità di genere. E' una popolana a dirigere lo sciopero, una donna comune, una madre, vera e solida, cosciente della sua forza in termini morali, di perseguimento di obiettivi e di valori. Nel quadro si realizza una rappresentanza della *“specificità”* femminile, Pellizza è consapevole delle capacità di questa lavoratrice, a differenza di *certa politica e di alcuni partiti*, dei giorni nostri, che includono donne nelle liste elettorali e nelle Giunte comunali perché per legge deve essere assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi, non per realizzare un vero cambiamento sociale. Le donne naturalmente pragmatiche, potrebbero realmente far cambiare le cose, privilegiando un sistema sociale basato sulla comunicazione e sulla partecipazione, concentrandosi sui problemi reali e concreti. Per questa naturale vocazione sono inserite nella realtà sociale del volontariato e dell'associazionismo, ma risultano escluse dal mondo della politica, comunale, regionale, nazionale. Un approccio femminile alla gestione del potere potrebbe invece fare la differenza, rappresentando una valida alternativa all'attuale modello politico, *del dire e del non fare*, che non soddisfa più nessuno, uomini inclusi. Pellizza questo l'aveva capito cent'anni fa, e per questo nel dipinto aveva attribuito un ruolo di primo piano alla sua donna. Al di là dell'uso strumentale che molti hanno fatto del suo quadro, manifesto delle *idee socialiste*, locandina di *“Novecento”* (1976), film di Bernardo Bertolucci, simbolo del partito *“Rivoluzione civile”* di Ingroia, con la sua opera *“Il Quarto Stato”*, Pellizza vuole suggerire una strada ad uomini e donne: impegnarsi in prima persona per trasformare la società, per renderla migliore, per avere un futuro possibile. Possiamo decidere di seguire questa strada o esserne indifferenti, dipende dalla nostra determinazione, dalla nostra capacità di metterci in gioco: rassegnarci o cambiare lo stato attuale delle cose, insieme agli altri e con gli altri. Giuseppe Pellizza da Volpedo in un foglio, punta a matita: *“S'ode... passa la fiumana dell'umanità / genti corrette ad ingrossarla - il restarvi è delitto / filosofo lascia i libri tuoi corri a metterti alla sua testa la guida coi tuoi studi. / Artista con essi ti reca ad alleviarle i dolori colla bellezza che saprai presentarle / operaio lascia la bottega in cui per lungo tempo ti consumi / con essa ti reca e tu che fai?”*

Aggiungerei, da donna: **“Impegniamoci per la ripresa economica e politica della nostra città, abbiamo la stessa responsabilità sociale e umana degli uomini!”**

Particolare del dipinto *“Il Quarto Stato”* (1902) di Giuseppe Pellizza da Volpedo

QUANDO GLI IDEALI CI DAVANO UNA SPERANZA

IDEALI

di Lorenzo Peritore

Scriveva Libero Bovio, scrittore e drammaturgo che visse a cavallo tra il milleottocento e il millenovecento: “La vita se non è alimentata dall'ideale, è una volgare partita d'introito e di esito”. Siamo molto distanti dagli anni in cui valeva il concetto di ideale che ci aiutava a sperare, magari sognando un pochino. Ideali religiosi, ideali di Patria, ideali di legalità, ideali politici, ideali di libertà e di equità, ideali di onestà, ideali di uguaglianza e di fratellanza, ideali a cui molta gente si votata fino ad immolare la propria vita. Come dimenticare Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino e tanti altri che per la legalità si sono fatti ammazzare? Oggi gli ideali sono stati soppiantati da due traguardi: ricchezza e potere. Traguardi molto ambiti tra la gente, traguardi che molti, pur di raggiungere, sono disposti alla qualsiasi: a perdere il prestigio, la faccia, la reputazione, la dignità, la libertà. C'è chi ha definitivamente cancellato dal proprio vocabolario la parola onestà e per pietra ruberie, truffe e intralazzi di ogni tipo. I sognatori non esistono quasi più e coloro che ancora si battono per gli ideali in cui credono, appartengono ad una categoria in fase di estinzione, una categoria che ormai non rappresenta più un modello di vita da prendere come esempio. Chi crede ancora oggi negli ideali e nei valori di un certo tipo, è considerato un pazzo, uno fuori dalla norma, uno che va contro corrente; sovente anche un autentico fesso. Gli ideali sono ormai davvero fuori moda. Molto significativo in merito il concetto di Hippolyte Taine, storico francese dell'ottocento: “Tra i venti e i trent'anni, l'uomo, con grande pena, strangola il proprio ideale; dopo di che egli vive tranquillamente; ma è la tranquillità di una ragazza madre che ha ucciso il suo primogenito”.

L.P.

Ugn'ornu Tik Tak spazzinu assai curiusu scuntrau a Tittinu Fraxi di politica studiusu

E tra un discursu e l'atru mentri ivinu passianu parlaru d'ideali comu vi staiu cuntannu:

Titti ci dissa Tik: unn'hau caputu mai che ca è socialismu, spiegamillu se tu u sai.

Ah... è nu nummiru di liggi e normi d'impurtanza ca c'hannu pi principiu a giustizia e l'uguaglianza.

Un riccu a tia t'ha dari mità da so ricchezza e tu ci duni in cambi mità da to munnizza.

Ma chi mi va dicennu, avà, un m'abbuffinari, pa me munnizza un riccu i so sordi mi pò dari?

Quantu si babbu Tik, ca lassimi finiri pirchi se m'interrompi un mi po mai capiri!

U socialismu usa na speci di liveddu ca metta o stessu pianu u riccu e u puvureddu

Un ci sarannu ricchi, benestanti e proprietari e mancu morti i fami ca unn'hannu chi mangiari

Ma se cu stù sistema poi semmu tutti i stessi i strati co è ca i scupa? E co è ca stuppa i cessi?

Ma chista e cosa facili, tu na vota u stuppi a mia e se s'attuppa u tua - ia pi turnu u stuppu a tia.

E i terri co è ca azzappa? Co va a cogliri u fumeri? Co ci va a carriari n'coddu? Co va a fari u cammareri?

Si sottoscriva un pattu ca s'hava a rispittari ca in qualsiasi travagliu ognunu s'alternari

Un nni sciarrammu ciù, saremu tutti amici, chi ti nni para Tik? Chi nni pensi? Chi nni dici?

Titti, puru se sugnu bestia e poviru gnuranti pensu ca stu' criteriu è troppu stravacanti

Ammitemmu per esempiu ca ia sugnu prefessuri, chi fa, nesciu da scola e v'annettu u pisciaturi?

Opuru un grand'attori finutu u teatrinu c'acciana o campusantu o postu du bicchinu?

Mitemmu un gran chirurgu ca è in sala operatoria, finutu l'interventu chi va a cogliri cicoria?

Ca ma testa mi cumminciu ca un po cangiari nenti, u riccu arresta riccu e u poviru pizzenti

Sta liggi d'uguaglianza unn'hava prospettivi almenu finu a quannu ni sta a terra semmu vivi

Quannu ciudemmu l'occi caru u ma prefessuri, sta liggi nterra inutili sutta terra avrà valori

Pirchi quannu o Patri Eternu t'ha giri a prisintari un cunta né u spazzinu e né u parlamintari.

CIRCOLO DELLA STAMPA DI PORDENONE

ANGELO LUMINOSO NOMINATO SOCIO ONORARIO

L'amico e prezioso collaboratore de La Vedetta, Prof. Angelo Luminoso lo scorso 31 gennaio, unitamente al vescovo Mons. Giuseppe Pellegrini, ha avuto conferito, nell'ambito dei festeggiamenti del patrono dei giornalisti, San Francesco di Sales, il titolo statutario di socio onorario del Circolo della Stampa di Pordenone presieduto da Pietro Angelillo per i meriti acquisiti nella comunicazione. Ecco il testo della motivazione: *“Se non fosse stato per una vita docente e dirigente scolastico, sarebbe stato un eccellente giornalista di idee e di principi. Oggi, è felicemente, questo e quello.”*

Lo si deduce dal suo intenso impegno di osservazione profondo dell'attualità, della storia, della cultura, con frequenti interventi sulla stampa pordenonese. Essere attento e profondo columnist è diventata per lui una seconda missione e, per i lettori, un'attesa e inascuribile fonte di riflessione.

Il suo essere costantemente educatore, generatore di cultura e di comunicatore nei confronti di molteplici generazioni, è una ricchezza di cui la Comunità gli è molto grata e lo dimostra da tempo con riconoscimenti significativi.

Il Circolo della Stampa di Pordenone si onora di unirsi agli enti e alle associazioni che finora gli hanno espresso pubblica gratitudine e conferisce al professore Angelo Luminoso il titolo statutario di Socio Onorario.”

Fiocco rosa in casa Calandra - Liberati

E' nata Chiara

Lunedì 18 marzo 2013 a Verona è nata Chiara attesa con tanto amore dalla mamma Laura Calandra e dal papà Francesco Liberati. Chiara, una bellissima bambina, è arrivata per allietare anche i nonni Lina Calandra e Carla con Gianfranco Liberati. Ai giovani genitori e ai nonni e a Chiara soprattutto gli auguri più sinceri della direzione e della redazione de La Vedetta.

IN EDICOLA

**La Trattativa
...e altri misteri
di Gaetano Cellura
Scrittura indipendente**

Da Avignone a Zagarolo: come negli anni sessanta lo scrittore immagina la Chiesa alle soglie del Duemila

Morselli, la sua Roma senza Papa

di Gaetano Cellura

Che grande scrittore (ignorato dagli editori) è stato Guido Morselli. Che grande romanzo (misconosciuto) è il suo *Roma senza papa*. Titolo che ben s'attaglia al nostro tempo dopo le dimissioni di Benedetto XVI. Lo scrisse o finì di scriverlo nel 1966, e quando il romanzo apparve, otto anni dopo, Giulio Nascimbeni ne parlò sul *Corriere della Sera* come di "un frutto raro e inimmaginabile". Con il cannocchiale degli anni sessanta, l'autore vede come saranno la Chiesa e il mondo alle soglie del Duemila. Certo, era difficile allora prevedere la fine del comunismo e un'Europa non più divisa dalla cortina di ferro. E Morselli non le prevede. È un mondo il suo in cui c'è sempre il PCUS, ma in cui il Papa riesce a svolgere un proficuo ruolo di pace. Certo, era difficile prevedere la Chiesa in crisi di oggi, gli scandali morali e finanziari, quelli venuti in luce e quelli ancora nascosti, il calo delle vocazioni al sacerdozio, il Vangelo non sempre seguito e messo in pratica. Anzi, contraddetto. E Morselli infatti non prevede niente di tutto questo. Cosa immaginò precisamente lo scrittore nelle sue *Cronache romane di fine secolo ventesimo*, sottotitolo del romanzo? Immaginò una Chiesa alle prese con il battesimo di Freud, con la difficile conversione dell'anticristo della psicanalisi. Una Chiesa che aveva ormai metabolizzato il parto indolore, i contraccezioni, l'eutanasia. Ma su quest'ultima mostra di correre troppo, viste le posizioni contrarie di oggi. Forse perché persuaso, intimamente e oggettivamente persuaso dell'immobilismo della Chiesa cattolica, Morselli seppe pensare molti problemi e argomenti di discussione del



suo tempo ancora vivi alla fine del Novecento. Per cui vide l'ecumenismo, il confronto con le altre religioni, la rinuncia al celibato dei preti, il modernismo e il suo contrario, l'infallibilità papale come nodi irrisolti. Un prete vissuto due mesi a Lago Salato, in fondo all'America, riteneva salutare un accostamento alla Chiesa cattolica dell'ultima nata delle religioni, il Mormonismo. Perché uno dei suoi principi è che Dio comanda agli uomini di "cercare la felicità prima di tutto in questo mondo": sarebbe, afferma, il "correttivo all'astrottezza speculativa dei cattolici". Ma soprattutto Morselli immaginò il trasferimento della sede papale.

Dal Vaticano a Zagarolo, piccolo paese a trenta chilometri da Roma. Dopo Avignone, Zagarolo. Per la disperazione dei romani, che proprio non riescono a rassegnarsi alla decisione di Giovanni XXIV. Papa timido, ombroso, di scarso eloquio. Papa irlandese. La sede vaticana è diventata troppo costosa per la Chiesa. C'è anche questa tra le ragioni alla base del trasferimento del Papato. E poi un maggior bisogno di

silenzio, di quiete, di volontario esilio per il Papa. E il tentativo meritorio di eludere, secondo il prete elvetico protagonista del romanzo, l'invincibile dialettica tra il cielo cristiano e il cielo romano. Di "segno opposto". Senza il Papa, Roma cessa di essere antica: diventa vecchia per la prima volta. Tornerà Giovanni XXIV? I romani più fiduciosi ne sono certi. Il Papa è tornato da Avignone dopo 68 anni, figurarsi se non torna da Zagarolo. Come sono certi che un papa italiano non avrebbe inflitto ai romani quell'affronto. Ma si tratta di innocue *revanches*. Perché, con la scelta di lasciare il Vaticano, Giovanni XXIV ha risolto un'antica antitesi: finché era romana, la Chiesa non poteva essere cattolica nel senso pieno del termine: "l'universalità non si accordava con la localizzazione, per quanto radicata nella storia, per quanto ramificata nel sublime". I romani dovranno dividerla prima o poi, e abituarsi a una sede del Papato itinerante. Che non è da escludere. "Sovrano senza arcana regni: pontefice senza ieratismi", Giovanni XXIV dice ai preti che riceve in udienza a Zagarolo: "Dio non è prete. E nemmeno frate". Parole di grande effetto. Ancora di più se poste in relazione oggi con la crisi non solo spirituale della Chiesa cattolica. Bolognese di nascita, Guido Morselli è morto suicida a Varese quarant'anni fa. Un anno prima della pubblicazione di *Roma senza papa*. Ha scritto tanto durante la vita, opere di pregio, e un romanzo tutto politico come *Il Comunista*. Ma nessuno degli editori se n'è accorto. E pare ci sia stato proprio questo alla base del suo suicidio.

(www.lunaronuovo.it rassegna di letteratura marzo 2013 visita il sito)

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

Userà il web o prediligerà i vecchi media? Ha esordito da Pontefice con un appello al silenzio

Papa Francesco, un umile comunicatore

di Francesco Pira

“È bene parlare solo quando si deve dire qualcosa che valga più del silenzio. Esiste un momento per tacere, così come esiste un momento per parlare. Nell'ordine, il momento di tacere deve venire sempre prima: solo quando si sarà imparato a mantenere il silenzio, si potrà imparare a parlare rettamente”.

Nell'arte di tacere dell'Abate Dinouart (1716-1786) c'è un elogio al silenzio. E il nuovo Papa Francesco la prima volta che è apparso al mondo nel suo abito bianco si è fermato. E ha fermato il tempo. Secondi che in televisione sono sembrati secoli.

Nel 1998 il Papa Comunicatore, Giovanni Paolo II, aveva detto: "C'è il silenzio tragico dell'incomunicabilità, e c'è il silenzio della fecondità e del coraggio, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare l'effimero, la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio".

Un messaggio ancora attuale

quello di Giovanni Paolo II, ma quello che ha colpito tutti i vaticanisti, italiani e stranieri, ma anche la gente è stata l'umiltà.

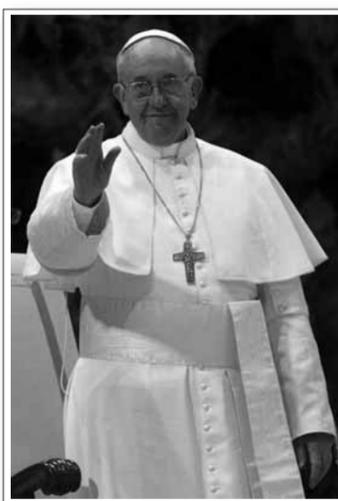
Ed è vero che nei primi secondi il viso del nuovo Pontefice mostrava incredulità ed emozione. E quando ha detto: "sono venuti a prendermi dall'altro mondo" ha confermato il suo linguaggio comprensibile, la spontaneità dei gesti, che, come il silenzio, comunicano tantissimo.

Lo ha ammesso in un'intervista a Repubblica Loris Francesco Capovilla, segretario di Papa Roncalli: "appena l'ho visto Papa Francesco mi ha colpito subito per quella sua espressione bonaria, con quei gesti semplici, anche quando ha impartito la benedizione, ma soprattutto quando ha iniziato a parlare con quei fratelli e sorelle, buona sera".

Una delle persone che è stata più vicina a Papa Giovanni XXIII ha trovato "un'impressionante affinità" tra Papa Roncalli e Papa Bergoglio.

Non pensiamo che ci sia stato nulla di calcolato e di programmato ma ha sicuramente ragione Alberto Melloni quando scrive sul *Corriere della Sera* di "semplicità sapiente".

E ci convince ancora di più lo storico delle religioni quando sottolinea che "Francesco è apparso subi-



to come un Papa che non ha paura di presentarsi con dolcezza, di essere un cristiano insieme al suo popolo, il popolo di Dio".

Tutti si chiedono se sarà un Papa che userà, come ha fatto anche il Papa filosofo e teologo, Benedetto XVI, le nuove tecnologie. Se i suoi pensieri arriveranno ai fedeli attraverso un tweet. O se invece seguendo la scia di altri suoi predecessori riaffermerà il ruolo della radio o lo strapotere della televisione. Televisione che ha citato quando ha voluto benedire i fedeli di tutto il mondo. E' tutto da scoprire.

Come scriveva il sociologo De

Kerchove già nel 1984 "sfruttare appieno tutte le potenzialità espressive del piccolo schermo fa correre il rischio alla Chiesa di omologare l'espressione del sacro con gli altri messaggi e generi dell'intrattenimento e dell'evasione televisiva". E quindi dovrà trovare il giusto equilibrio tra potenzialità e rischi dei nuovi e dei vecchi media.

Vedere anche chi sceglierà come suo portavoce se un laico, come aveva fatto Giovanni Paolo II con Navarro Valls o Benedetto XVI un sacerdote, come padre Lombardi. E' presto per dire se raccoglierà il messaggio lanciato da Papa Benedetto XVI sull'importanza di internet per parlare soprattutto ai giovani. Se sfrutterà la forza dei social network per l'opera di evangelizzazione.

Magari in questo mondo globalizzato, liquido ma dove è indispensabile comunicare valori e contenuti basterà a Papa Francesco rileggere l'enciclica *Miranda Prorsus* del 1957 o *Communio et Progressio* del 1971 o i testi del Cardinale Martini sui media per trovare una strada.

Ma già il nome Francesco lo fa associare alla figura del Santo dei Poveri. E' quindi facile pensare che sarà un umile comunicatore.

Capace anche di sovvertire tutto quanto è stato scritto contro di lui e sul suo passato diffuso dalla rete poche ore dopo la sua elezione e ripreso da alcuni media.

Difficile capire quali strategie di comunicazione userà per far vincere, come scrive Melloni "quella luce di fede che vedrà le magagne e le speranza di una Chiesa che con Papa Francesco ha ripreso il largo".

L'anno scorso in questo periodo commentavamo l'iniziativa di Papa Benedetto XVI che a 85 anni aveva deciso di lanciare il messaggio sulla Quaresima attraverso 40 tweet.

E Antonio Spadaro, gesuita come Papa Francesco, presentissimo con i suoi tweet (@antoniospadaro) aveva ribadito come "la rete non è soltanto rumore". O magari Papa Francesco sceglierà di utilizzare tutti i media vecchie e nuovi. Magari costringendoli al silenzio. L'Abate Dinouart lo aveva scritto: "Il silenzio può talvolta far le veci della saggezza per il povero di spirito, e della sapienza per l'ignorante".

Nella foto: Papa Francesco, nato Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires (Argentina) il 17 dicembre 1936, da genitori italiani

SICILIANE ILLUSTRI

Donne che hanno contribuito a scrivere la storia della Sicilia

di Ester Rizzo

S spesso non abbiamo memoria di tante donne intelligenti, generose e coraggiose, nostre conterrane, che hanno contribuito a scrivere la storia della nostra isola.

L'oblio ha ricoperto queste vite e le ha gettate in una sorta di "deserto biografico".

Per rendere loro tardiva giustizia cercheremo, ogni mese, di tracciare sinteticamente le loro biografie, per sottrarle ad un'attuale vergognosa invisibilità.

Angela Basarocco

P uò definirsi un'antesignana di "Medici senza Frontiere". Nasce il 15 novembre del 1914 a Racalmuto e a ventuno anni, con i voti religiosi, diventa Suor Cecilia e viene trasferita a Nisemi all'ospedale di quella cittadina; lì resterà per oltre cinquant'anni.

Era pronta a correre in aiuto di tutti, senza alcuna discriminazione di persona, confessò addirittura di essere stata costretta di notte a seguire dei banditi per curare clandestinamente un loro compagno ferito in un agguato.

Aveva un'impressionante forza fisica e prendeva gli ammalati in braccio trasportandoli al primo piano, spesso sostituiva il medico collaborando attivamente in chirurgia.

Così viene descritta: "Suor Cecilia assomigliava a quelle sculture tratteggiate quasi a colpi d'ascia, lasciate apposta grezze, perché l'artista potesse esprimere in modo più efficace le sue intuizioni. L'età del suo volto era indefinita, quasi il tempo non fosse capace di intaccarne i tratti e indebolirne l'energia."

Nel 1943, durante lo sbarco anglo-americano a Gela, Suor Cecilia si ritrovò sola in ospedale a curare i feriti, sia siciliani che tedeschi, che lì si erano rifugiati. Il personale non aveva avuto lo stesso coraggio e si era dato alla fuga. Ad un tratto le avanguardie americane si presentarono in ospedale, a quel punto lei iniziò ad avviare delle trattative ottenendo che i soldati siciliani potessero allontanarsi per raggiungere le loro case. Il problema erano i militari tedeschi che, essendo considerati spie, furono condannati all'immediata fucilazione. Questi ultimi furono schierati al muro dell'ospedale con il plotone d'esecuzione pronto a dar fuoco. Suor Cecilia, a questo punto, iniziò a correre "come una forsennata, con le braccia aperte davanti ai dodici condannati". "Sparate", gridava agli americani, "sparate anche su di me, Iddio vi pedoni".

Alla vista dell'intrepida donna tutto si fermò e nessuno ebbe il coraggio di sparare. I soldati tedeschi furono portati a Caltagirone, mentre i feriti vennero trasportati a Gela ed imbarcati per raggiungere i luoghi di prigionia.

Per questo gesto altamente significativo ed eroico, nel 1974 le viene consegnata una medaglia d'oro al valore civile ed assistono alla cerimonia due cittadini tedeschi che lei aveva sottratto alla morte.

Un altro episodio che si ricorda è quello relativo ad una ragazza usata ed abusata come prostituta, che venne ricoverata in ospedale. Suor Cecilia, con mille stratagemmi e pretesti, prolungava di giorno in giorno il suo ricovero, per sottrarla agli sfruttatori ed al loro iniquo disegno.

Nel 1985, malata di un cancro ai polmoni, celebrò i cinquant'anni di professione religiosa portando all'offertorio i ferri chirurgici che la dovevano operare.

Muore a settantadue anni, nel 1986, avendo dissimulato la sua malattia per essere sempre presente in reparto.

E' passata alla storia come "l'angelo bianco" e "l'eroina di Nisemi". A lei è stato intitolato l'ospedale in cui lavorò.

FIOCO AZZURRO IN CASA BRUNETTO-AMATO

E' NATO VINCENZO

Domenica 17 marzo a Verona è nato Vincenzo, secondogenito di Giusy Brunetto e di Francesco Amato, fratellino pure tanto atteso da Antonio. A Giusy e a Francesco, al bellissimo Vincenzo e ai nonni le più vive felicitazioni della direzione e della redazione de La Vedetta.

Una licatese nell'incendio del 25 marzo 1911 alla Triangle Shirtwaist Factory di New York. Aveva solo 23 anni

In ricordo di Clotilde Terranova

di Cettina Callea

Durante una delle assemblee di sezione dell'anno scorso mi vengono consegnati da alcune socie 4 - 5 fogli contenenti documenti scaricati da internet con notizie su una giovane donna. Sono copie di documenti americani con un certificato di morte risalente al 25 marzo 1911. Il nome della donna è Clotilde Terranova, deceduta assieme ad altre 145

persone, di cui 128 donne, 39 italiane, nello storico incendio della Triangle Shirtwaist Factory di New York, incidente per il quale ancora oggi, in tutto il mondo, viene celebrata la giornata internazionale della donna. Sui documenti appare anche un'immagine raffigurante Clotilde, una foto antica con il volto di una giovane donna come tante, pettinata e abbigliata secondo la moda dell'epoca. Il suo sguardo è rivolto verso un punto lontano alla ricerca di nuovi orizzonti. Accolgo con meraviglia questa novità, che mai avevo appreso e avrei immaginato da quanto avevo sentito parlare di quel terribile incendio. Dopo una veloce lettura dei documenti prometto a me stessa che entro la fine del mio mandato di Presidente farò delle ricerche su questa nostra concittadina, che ha indissolubilmente legato la storia dei nostri emigrati ad una tragedia che ha aperto la strada ardua e tortuosa verso la conquista dei diritti dei lavoratori. Così comincia la mia ricerca su Clotilde e sugli eventi storici con cui si è incrociata la sua breve e umile vita. Durante il periodo di ricerche, svolte a intermittenza nel mio tempo libero, ho come l'impressione che tra me e lei stia nascendo una sorta di relazione affettiva che ha abbattuto i limiti spazio-temporali. E allora con le scarse notizie, più sulla sua morte che sulla sua vita, provo a ricostruire la sua vicenda, cercando di rispettare la verità storica, utilizzando i documenti in cui appare il suo nome, dal certificato di nascita e dalla sua partenza da Licata al suo arrivo a Ellis Island e alla sua morte. Ma non me ne vogliono i lettori se mi sono concessa la licenza di immaginare, a tratti, in questa mia ricostruzione i pensieri di Clotilde, per condividere la sua storia e il suo ricordo con la mia città, con la SUA città.

Clotilde era una giovane donna come tante, una di quelle ragazze del Sud costretta ad abbandonare la sua terra alla ricerca di un futuro migliore. Nacque a Licata il 27 settembre 1887 come risulta dal nostro archivio storico, figlia di Calogero Terranova e Angela Parroco. Dopo aver lasciato Licata alla volta di Napoli era partita dal porto, sulla sua nave della speranza dal nome confortante "Madonna" il 17 dicembre 1907. Non era da sola. Con lei c'era il fratello Ignazio di 16 anni, al quale lei

avrebbe fatto da mamma. La mattina del 31 Dicembre arrivò ad Ellis Island a New York. Pare che in America ci fosse già una sua sorella, Rosa. Arrivata nella metropoli americana, trovò alloggio al 104 di

President Street a Brooklyn. E anche se in Sicilia non si usava, lei doveva lavorare per vivere e siccome era brava a cucire e a ricamare qualche posto da sartina lo avrebbe trovato. Dopo qualche tempo fu una delle fortunate a trovar

lavoro alla Triangle Factory, situata in un imponente Palazzo chiamato Asch Building a Washington Place. Era altissimo. Se il Faro che dominava il porto di Licata le era sembrato enorme, quel Palazzo lo era addirittura ancor di più.

La Triangle Company era una compagnia che dava lavoro a tanti immigrati, soprattutto Russi e Italiani. Clotilde all'inizio non capiva bene la lingua, ma a poco a poco, aveva imparato e se la sapeva cavare. Lei era cattolica, ma condivideva le sue dure giornate con i numerosissimi ebrei che lavoravano con lei in fabbrica. Era al decimo piano la sua postazione e Clotilde era lì, in quel maledetto giorno di primavera. Quel giorno era un sabato pomeriggio, ma c'erano molte consegne da fare. Tanti negozi richiedevano quelle camicette all'ultima moda ed era necessario produrre il più possibile - così dicevano i due ricchissimi proprietari Mr Harris e Mr Blanck. Ma pazienza. Finalmente stava per finire un'altra settimana di duro lavoro e poi a casa. E' vero, lavoravano troppo lei e tutti gli altri, ma almeno avevano un pezzo di pane sotto i denti e qualche dollaro da parte. Avevano anche scioperato qualche volta. Lei, prima d'allora, non lo sapeva cos'era lo sciopero. "Strike", lo chiamavano gli Americani, ed era una rivolta pacifica dei lavoratori per avere più diritti, le dissero. Lei non lo sapeva bene cos'erano i diritti, però erano una cosa giusta, si capiva pure dal nome. Rights! Per questo aveva manifestato pure lei. Ma ormai era alla fine. Avrebbe lavorato fino al sabato successivo, perché tre settimane dopo si sarebbe sposata. Finalmente! Aveva l'età giusta per sposarsi, anche se al paese, alla sua età tante ragazze erano già madri di famiglia. Ma il tempo c'era. In fondo aveva solo ventitre anni e davanti a sé, tanto, tanto tempo. Tempo No. Erano le ore 16,30 del 25 marzo 1911. Odore di fumo, fuoco. Tempo non ce n'era più. Solo 18 minuti e tutto sarebbe finito per lei. Ogni suo progetto sarebbe crollato, ogni suo sogno distrutto. L'odore soffocante del fumo si espanse dall'ottavo piano, dove una scintilla, solo una, da lì a poco, avrebbe bruciato le camicie e poi le persone. Rapidamente l'incendio si propagò e raggiunse anche il decimo piano. Il suo reparto era al 9° piano. Ascensori bloccati e scale



CLOTILDE TERRANOVA



antincendio spezzate. Le manichette dei vigili del fuoco arrivavano a mala pena al 7° piano. Una testimone racconta di averla vista Clotilde, nella sua disperazione. Correva da una finestra all'altra, sperando di trovare una via di scampo. Non poteva rimanere lì, intrappolata come un topo, lei che era stata così tanto coraggiosa da sfidare l'oceano, lei che aveva lasciato la sua terra, il suo mare, il sole caldo e l'aria pura. Le mancava il respiro, gridava e si strappava i capelli, raccontò Lucy Wesselfoski, un'operaia superstite. Chissà perché decise di lanciarsi così. Forse pensava che i pompieri in basso avrebbero steso qualche telo per salvare gli operai dei piani più alti, dove gli idranti non riuscivano a pompare l'acqua. Durò qualche secondo la sua indecisione, qualche secondo e poi l'eternità. Non poteva restare in trappola, preda indifesa del fuoco, bruciata viva. Lì fuori poteva ancora sperare di salvarsi. Disse una preghiera e si lanciò. Ma sulla strada nessuno aveva steso un telo. I passanti pensavano che qualcuno volesse salvare balle di tessuto pregiato. Nei pochi secondi del volo della morte i passanti capirono, inorriditi, che la vista li aveva ingannati. I tonfi su Washington Place svelarono la tragica realtà. Erano corpi, non stoffa. E lì c'era anche Clotilde, il cui giovane corpo dilaniato dalla caduta, fu riconosciuto dalla sorella Rosa e seppellito all'Holy Cemetery di New York. Il suo ritratto col suo nome compagno su diversi articoli di giornale dell'epoca, ma quella non era l'era della comunicazione e Clotilde, morta con altre 145 vittime è stata solo una delle tante, anonime, per più di 100 anni. Oggi Clotilde, grazie al nostro modesto contributo, un piccolo atto d'amore di donne come lei, avrà la possibilità di riemergere dal passato, di uscire dall'oblio e di essere riscattata, con la forza della memoria, dalle generazioni future della sua città e da chiunque passerà per Licata.

Nelle foto Clotilde Terranova e la sua lapide tombale all'Holy Cemetery di N. Y.

ITINERARI CULTURALI

La lingua siciliana nel periodo dei normanni

di Nicolò La Perna

I normanni (da Northmen cioè uomini del Nord) erano un popolazione nordica, dapprima abili navigatori dediti alla pirateria ed in seguito stanziati in Danimarca, Norvegia e Svezia e Inghilterra. Alcuni di questi si stabilirono nella Francia settentrionale (attuale Normandia). Dapprima osteggiati ed in seguito ammessi alla corte dei Re di Francia, acquisirono dopo vario tempo la parlata francofona. Tre figli di Tancredi d'Altavilla, capostipite degli Altavilla (980-990 circa - 1041 circa) che reggeva la Normandia, Guglielmo, Drogone e Umfredo si spostarono dalla loro terra per andare a servizio del duca di Salerno.

Nell'Italia meridionale cominciò l'avventura normanna che culminò nella conquista della Sicilia. I tre fratelli comandando un ristretto numero di cavalieri normanni difesero la Calabria dai vari attacchi via mare degli arabi ed infine dal tentativo arabo di impossessarsi della Calabria nel 1031. La sconfitta araba segnò l'inizio della riconquista siciliana, per mezzo di Giorgio Maniace, comandante bizantino, nel cui esercito trovarono un posto rilevante i normanni. Grazie a matrimoni politici (Guglielmo sposa la figlia del duca di Salerno) ed alla astuzia e forza dei tre fratelli, da servitori dell'impero bizantino riuscirono a ribaltare le posizioni di forza finendo con essere incoronati Re di Puglia e con la conquista di Reggio a essere i padroni assoluti delle Puglie e della Calabria.

La Sicilia araba era in quel tempo governata da vari protettori arabi in lotta tra di loro e uno dei governanti arabi Ibn Al-Tumna chiese aiuto, contro un emiro arabo, ai Normanni, i quali attraversarono lo stretto di Messina e da mercenari finirono con la loro abilità politica e guerriera per

sottomettere gli eserciti arabi e dare inizio alla dinastia normanna in Sicilia. Altri nobili normanni dalla Normandia accorsero alla corte dei Re di Puglia e Calabria tra cui Roberto il Guiscardo, (1025-1085) detto così per la sua furbizia e per la forza nel combattere e il di lui fratello Ruggero (1031-1101). Roberto e Ruggero a capo di eserciti poco numerosi ma determinati e ben armati con una forte cavalleria riuscirono nell'impresa di prendere Messina (1061) e sottomettere i vari eserciti raccogliuti di arabi africani che cercavano di frenare la loro avanzata. I Normanni si impadronirono di Catania nel 1071 e di Palermo nel 1072, anche con l'appoggio della marina pisana. Roberto il Guiscardo diventa il primo Re normanno, nominando il fratello Ruggero conte con influenza sulla Sicilia orientale. Nel 1092 fu conquistata Noto ultimo baluardo arabo concludendosi così la riconquista della Sicilia dagli arabi. Grazie ai buoni rapporti con il papato, papa Urbano II, ottengono la Apostolica legazia con la quale il Re Normanno poteva scegliere i vescovi nell'Isola. Palermo viene scelta a capitale da Roberto e da città capitale araba, bella e imponente, continua ad essere sempre più bella, grande e importante durante il regno normanno. Si ristrutturano chiese e monasteri si costruiscono nuovi monasteri, abbazie e vescovadi. Il culto cristiano cattolico fa da collante al nuovo regno, la lungimiranza politica dei nuovi regnanti che non opprimono gli arabi,



lasciando loro libertà di culto, l'insediamento di nuove popolazione a seguito degli eserciti normanni danno origini a nuove città, alcune di derivazione lombarda: Nicosia, Aidone, Piazza Armerina, Randazzo Sperlinga, altre di derivazione gallo-italiche: San Fratello.

Nel 1085 Roberto muore in Albania. Diventa re della Sicilia il fratello Ruggero che regnò fino al 1101. Dopo qualche anno di regno di Simone nel 1130 Ruggero II d'Altavilla cinge la corona di re di Sicilia. Gli succedono Guglielmo I e poi Guglielmo II che tentarono di opporsi a Federico Barbarossa, che pretendeva il regno di Sicilia. Col matrimonio di stato tra Costanza d'Altavilla e Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa finì l'avventura dei Normanni in Sicilia. Il passaggio dai normanni agli Svevi non fu facile, perché gli ultimi normanni tentarono, riuscendo per circa 6 anni, di riprendere il potere a Palermo con Tancredi.

Il 25 dicembre 1194 Enrico VI fu incoronato re di Sicilia, iniziando l'era degli Svevi, gli succederà il figlio Federico II.

Grazie alla lungimiranza dei re normanni, che favorirono l'integrazione degli arabi, l'amore per la cultura e per l'arte, (costruzione di nuove chiese, duomo di Monreale, duomo di Palermo, il palazzo Reale a Palermo con la cappella Palatina) la ritrovata religiosità cristiana in opposizione col precedente periodo arabo, i buoni rapporti col papato, vi fu quella rinascita culturale, iniziata dagli Arabi, seguita con i Normanni e portata ai massimi splendori dagli Svevi con Federico II.

La lingua siciliana, anche con gli influssi francofoni normanni e quelli gallo-padani (degli eserciti al soldo dei normanni) insieme al greco, al latino e

all'arabo erano le lingue parlate allora; alla corte dei Re Normanni si parlava un siciliano con inflessioni arabo-francofone, le monete venivano coniate in arabo-siculo, in arabo viene redatta l'opera di El-Idrisi, il geografo della corte di Ruggero II, La lingua siciliana alla fine riuscì a predominare sugli altri idiomi, finendo con gli Svevi ad assurgere a lingua colta e fine che sarà apprezzata dallo stesso Alighieri e dal Petrarca come dialetto che ha il primato sugli altri dialetti italiani: "...i Siciliani che fur già primi" (quarto capitolo del trionfo d'Amore di Petrarca). Del resto la lingua che portavano i normanni con i loro eserciti proveniva dalla Sicilia meridionale Puglia e Campania che hanno avuto un substrato linguistico simile a quello siciliano, retaggio dell'unica provenienza osca dei Siculi che dalle terre laziali si spostarono nel meridione fino alla Sicilia. L'importanza dei Normanni fu quella di coinvolgere tutte le culture esistenti: arabo, normanna, siciliana, greco-latina, con un unico scopo: magnificare lo stato e la corte normanna ed in questa visione si spiega l'aiuto dato agli artisti, compositori musicali e letterari, studiosi di geografia, filosofia, arte ingegneria, scienze naturali e agrarie: in una parola la cultura in Sicilia muove i primi passi dopo il Medioevo con gli Arabi, viene stimolata e rafforzata dai Normanni raggiungendo livelli grandiosi sotto gli Svevi con Federico II, denominato "stupor mundi".

Che si parlasse la lingua siciliana dal popolo siciliano nell'epoca normanna in Sicilia è cosa certa, lo dimostrano tra l'altro i rogiti, atti notarili, testamenti e i diplomi di allora che benché scritti in latino, non quello ciceroniano, ma il latino vulgaris, nel nominare luoghi o arnesi di campagna si servono di termini siciliani, ne fa fede a riprova

dell'uso comune del siciliano l'iscrizione nelle porte bronzee del duomo di Monreale: "Caim uccise frate suo Abel", "Josef Maria puer fuge in Egitto", "Juda tradi Cristo".

Sicuramente la lingua parlata dal popolo era la sola lingua siciliana, mentre i più eruditi, specie negli editi, atti notarili e rogiti usavano un latino anch'esso volgarizzato in parte come si evince da tanti atti notarili, testamenti ed iscrizioni funebri tombali presenti nelle chiese. A tal proposito Leonardo Vigo dice: "pertanto sin dai tempi del re Ruggiero, nato ed allevato fra noi, se non vogliasi del padre, la nuova lingua allegrava la corte, e i buoni dicitori in rima di essa valevansi, tanto perchè quella la lingua del paese, quanto perchè fra di noi non fu giammai in uso il provenzale". Ecco alcune parole siciliane che risentono dell'influsso normanno: **accattari** - comprare (dal normanno acater, francese moderno acheter), **accia** - sedano (da ache), **ammintuari o muntuari** - accennare, nominare (dal normanno mentevoir), **armuarru o armaru** - armadio (da armoire), **appujari** - appoggiare (da appuyer), **àutru** - altro (da autre), **bucceri -vucceri** - macellaio (da bouchier), **magasinu** - magazzino (da magasin), **mustàzzu** - baffi (da moustache), **travagghiari** - lavorare (da travaller), **tummary o attummulari** - cadere (da tomber), **buatta** - latta, barattolo (da boîte), **quasetti** - calze (da "chaussettes").

Un ritratto di Federico II di Svevia

I GIORNI DELLA NOSTRA STORIA - Due generali a confronto nel deserto libico - egiziano

Erwin Rommel

di Angelo Luminoso

Veni, vidi, vici: con questa espressione cesariana si può riassumere l'intervento vittorioso del generale Rommel, nel 1941, in Africa settentrionale. Rommel diventò il generale più famoso della seconda guerra mondiale: la "volpe del deserto", un mito. Sempre in prima linea davanti alle sue truppe, emergente dall'autoblindo, i grandi occhiali di carrista sul berretto, coperto di polvere, rancio diviso con i fanti, le stesse scatolette di carne, le stesse gallette, la stessa birra calda.

Erwin nasce nel 1891 a Heidenheim, presso Ulm, nel Württemberg, in una famiglia della borghesia tedesca. Suo padre è professore di matematica, sua madre figlia del presidente del governo del Württemberg. È il terzo di cinque figli. La sua scelta della carriera militare è discussa e approvata in famiglia, perché la professione delle armi, nella Germania del Kaiser Guglielmo II, viene considerata estremamente onorevole e consente l'inserimento in una casta di grande prestigio e potere, quella degli ufficiali. A 19 anni entra come aspirante nel 124° reggimento di fanteria



Koenig Wilhelm II, a Weingarten, l'anno successivo passa a frequentare la scuola di guerra, a Danzica. Qui conosce la donna che sposerà, la signorina Lucie Maria Mollin, di origine italiana. Quando comincia la Grande Guerra, Rommel ha 23 anni. Nel 1914 combatte sul fronte francese ed è presto notato per il suo coraggio. Nel 1917, promosso capitano, è trasferito nei Balcani e, in autunno, sul fronte italiano, dove partecipa allo sfondamento di Caporetto. Più volte decorato, alla fine riceve la medaglia Pour le Mérite, massima decorazione tedesca.

Dopo la guerra rimane in servizio, prima alla scuola di fanteria di Dresda, poi, da maggiore, come insegnante all'accademia militare di Berlino. Il suo trattato "La fanteria avanza" rivela la sua abilità di tattico d'attacco. Rommel è uno studioso, non un intellettuale: non frequenta i salotti, non legge romanzi, la pittura e la scultura lo lasciano indifferente, non ama la musica, eccetto quella lirica. I suoi interessi sono altri. Lo distinguono il coraggio e l'avversione per l'intrigo. È un grande ammiratore di Hitler che lo nomina ispettore della Hitlerjugend, l'associazione giovanile del partito nazista. Nel 1937 è promosso colonnello; maggior generale nel 1939, è assegnato al quartier generale del Führer, comandante della sua guardia del corpo. Allo scoppio della guerra partecipa all'invasione della Francia, nel 1941 è il comandante del contingente tedesco in Africa, dive-

nuto successivamente Afrika Korps. Churchill, in piena camera dei deputati, disse di lui: "Noi abbiamo di fronte, in Africa, un avversario assai audace e abile e, se posso dirlo, al di sopra delle stragi della guerra, un grande generale": e questo lo dimostrarono i suoi successi nelle battaglie del deserto, dove Rommel rivelò un senso intuitivo del campo di battaglia, una innata attitudine al comando, una straordinaria audacia, una grande capacità di sfruttamento del fattore sorpresa nell'attacco e nella difesa. Ma Rommel rivela anche i tratti della sua personalità: con gli ufficiali è cortese ma fermo, con i soldati ha un comportamento perfino premuroso, sempre comprensivo dei loro sacrifici. Con il nemico è leale e cavalleresco, non si è mai macchiato di atti di crudeltà. Questo contribuisce a creare il suo mito al quale egli non era insensibile, curando le pubbliche relazioni, mostrandosi disponibile con i giornalisti e i fotografi. Nel 1942, a 51 anni, Rommel si trova nel pieno delle sue capacità intellettive, ma quando i rapporti di forza col nemico stanno per cambiare, gli vengono meno le energie fisiche e, soprattutto, la fiducia nella vittoria. Il feldmaresciallo è mutato: teso, indebolito dai mali fisici si è indurito nel carattere, è incapace di dialogo. La mattina del 28 ottobre 1942 così scrive alla moglie Lucie Maria: "Carissima Lu, chissà, tesoro, se avrò più il tempo di scriverti con una certa tranquillità. Oggi mi si offre ancora

un'occasione. La battaglia infuria, ma la superiorità del nemico è schiacciante e le nostre risorse scarsissime; qualora questa battaglia si concluda con la nostra sconfitta, la mia vita sarà nelle mani di Dio. È difficile sopportare la sorte dei vinti. Credo fermamente di avere fatto tutto quello che potevo per la vittoria. Se non dovessi tornare, desidero ringraziare te e nostro figlio per il vostro amore e per la felicità che mi avete dato e lo faccio dal più profondo del cuore. In queste ultime, brevissime settimane, mi sono reso conto di che cosa voi due significate per me. Il mio ultimo pensiero sarà per voi. Se scomparirò, porterete fieramente il lutto. Tra pochi anni Manfred sarà un uomo e spero che sarà sempre fonte di soddisfazioni per la nostra famiglia". È, questo, un documento che dimostra come Rommel fosse non soltanto un grande generale, ma anche una creatura umana: e lo dimostra anche quando, salvando il suo Afrika Korps, dice "Non possiamo permetterci un'altra Stalingrado". Dopo la vicenda africana, Rommel ha altri incarichi, tra cui quello di disarmare, l'8 settembre 1943, le truppe italiane nel nord Italia e, successivamente, il comando di due armate dislocate tra i Paesi Bassi e la Loira. L'adesione alla cospirazione contro Hitler gli apre le porte dell'al di là. Il Führer lo ha condannato a morte. Due ufficiali, i generali Burgdorf e Maisel lo raggiungono nella sua residenza privata di Herrlingen, dove trascorre un perio-

do di convalescenza per le gravi ferite riportate, il 17 luglio, sul fronte occidentale; lo informano dello speciale trattamento che gli viene riservato: il suicidio. Rommel si ritira nella stanza della moglie e chiama Manfred: "Proprio adesso ho dovuto dire a tua madre che tra un quarto d'ora sarò morto. Hitler mi accusa di alto tradimento. In considerazione dei servizi da me resi in Africa, mi è stata concessa la possibilità di morire avvelenandomi. I due generali hanno portato il veleno, un veleno che uccide in tre secondi. Se accetto, contro la mia famiglia non sarà presa nessuna delle misure d'uso in simili casi. Avrò funerali a spese dello Stato. Tutto è stato preparato fin nei minimi particolari. Tra un quarto d'ora riceverete, per telefono, dall'ospedale di Ulm la notizia che ho avuto una congestione cerebrale mentre mi recavo ad una conferenza".

La tragica messinscena segue il suo corso. Rommel saluta la moglie e il figlio, impietriti ma forti, indossa la vecchia giacca di pelle dell'Afrika Korps, prende il bastone di maresciallo e sale in macchina con i due generali. Rommel è morto come in una saga nibelungica, per ordine del tragico Wotan del terzo Reich. Era il 14 ottobre 1944.

1^ continua

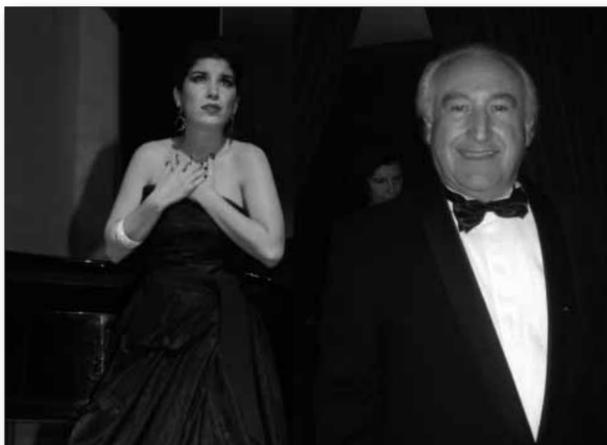
Sintesi da: Silvio Bertoldi - "Il sangue e gli eroi" - B.U.R., 1997

Nella foto: Erwin Rommel

Concorso lirico "PRANDELLI" di Brescia: giuria presieduta dal maestro Vittorio Terranova

Con Claudia Pavone gioisce anche Licata

Si è concluso la sera del 9 febbraio al Teatro Grande di Brescia il Concorso internazionale di canto lirico "Giacinto Prandelli", intitolato appunto alla memoria del celebre Tenore nato a Lumezzane nel 1914 e deceduto a Milano nel 2010. L'importante appuntamento del quale si sono occupati molti giornali nazionali e le testate giornalistiche di TG5, Studio Aperto, TG4 e Rai3, è giunto alla sua seconda edizione e per l'importanza che riveste può considerarsi un valido trampolino di lancio per giovani cantanti che si affacciano al pakoscenico mondiale della lirica. Vi hanno preso parte 86 giovani artisti provenienti dalle più svariate parti del mondo e tra questi, dopo una accurata selezione preliminare fatta della Commissione esaminatrice, soltanto otto sono stati ammessi alla serata conclusiva di premiazione con concerto finale, svoltasi al Teatro Grande di Brescia. La Commissione composta da direttori d'orchestra, cantanti lirici e direttori



artistici del calibro di Enzo Dara, Giuseppe Sabbatini, Alberto Triola, Ruggero Ruocco e Giovanna Sorbi, è stata presieduta dal nostro concittadino Vittorio Terranova. Il Maestro Terranova, che dopo il periodo di fanciullezza è vissuto sempre fuori Licata per motivi di studio e professionali, è molto legato alla nostra città dove risiedono ancora i suoi parenti più cari ed è conosciuto da tanti licatesi per via del Master Class di Canto Lirico che da parecchi anni svolge nel nostro Teatro Comunale Re Grillo. Se la città di Licata è diventata

sede fissa di un importante appuntamento annuale con la lirica giunto già alla sua settima edizione, lo si deve proprio all'amore che Vittorio Terranova nutre nei confronti della nostra città. Ma torniamo al Concorso Internazionale di Brescia. Tra gli otto artisti che sono giunti alla serata finale anche la nostra concittadina Claudia Pavone che ha confermato la sua eccezionale bravura conquistando, meritatamente, un importantissimo terzo posto. Avevamo avuto già modo di ascoltare a Licata Claudia Pavone proprio nell'ultimo Master, in ottobre

scorso, e ne avevamo già scoperto e apprezzato le straordinarie qualità canore che la porteranno sicuramente a calcare i più prestigiosi pakoscenici italiani ed esteri della lirica. Noi licatesi glielo auguriamo di cuore e gioiamo immensamente per questo ulteriore riconoscimento che il bravo soprano licatese aggiunge alla sua bacheca. Al primo posto si è piazzata il Soprano sud coreano Kim Eun Hee mentre sul secondo gradino del podio vi è salita il soprano italo americano Jessica Cambio Owen. I tre vincitori come ulteriore premio acquisiscono anche il diritto di entrare a far parte del cast che a luglio, sempre a Brescia, metterà in scena il Barbiere di Siviglia di Gioacchino Rossini, su iniziativa della Brixia Symphony Orchestra.

Lorenzo Peritore

Nella foto la soprano Claudia Pavone e il maestro Vittorio Terranova

8 Marzo. Un evento al Tetatro "Re"

"Puttane", una commedia di Angelo Vecchio

Venerdì 8 marzo, alle ore 21,15, presso il teatro comunale "Re", è andato in scena, a cura della Associazione culturale e teatrale "Nuova Palermo", lo spettacolo teatrale "Puttane", una commedia di Angelo Vecchio, per la regia di Marco Pupella. Lo spettacolo, promosso dall'Amministrazione comunale, ha avuto come scopo "non quello di offrire al pubblico uno spaccato sulla prostituzione, ma quello di passare in rassegna lo stato d'animo, emozioni e sentimenti di donne e uomini di "strada". L'ingresso è stato gratuito, anche se gli spettatori sono stati chiamati a



donare un'offerta il cui ricavato andrà in beneficenza. Sempre nello stesso teatro il 16 marzo, il neo assessore alla P.I. e Pari Opportunità, Gessica Giaverrini, in collaborazione con alcune associazioni di volontariato presenti sul territorio, ha presieduto un incontro - dibattito sulla "diversità di condizione e di ruolo delle donne nella nostra società" con gli alunni delle classi terminali delle scuole superiori presenti sul territorio. L'argomento è stato trattato da esperti indicati dalle associazioni che hanno collaborato all'organizzazione dell'iniziativa, dallo stesso assessore Giaverrini e dal Comandante del Corpo di Polizia Municipale, Giovanna Incorvaia.



Nelle foto: Angelo Vecchio e una scena dello spettacolo

Nell'occasione ricordato anche il maestro ciaramiddaru Vincenzo Calamita

Al teatro Re commemorata la nascita di Rosa Balistreri



Giovedì 21 marzo, presso il teatro comunale "Re", su iniziativa dell'Amministrazione comunale, è andato in scena una manifestazione per celebrare l'anniversario della nascita di Rosa Balistreri, avvenuta il 21 marzo 1927, e per commemorare la figura del maestro "ciaramiddaru", Vincenzo Calamita, scomparso alcuni anni addietro.

Per la circostanza si è esibito il gruppo musicale "Iricanti", che ha proposto lo spettacolo musicale "A Rosa un cantu", a cui è seguito l'intervento di Enzo Petronciana e della cantante Alessandra Ristuccia che, accompagnata da tre musicisti, ha proposto alcuni tra i più importanti e noti brani di Rosa Balistreri.

Protagonisti della serata sono stati anche il dottor Nicola La Perna, autore di un pregiato libro sulla cantante licatese e il "cuntastorie" Mel Vizzi.

A ricordare il maestro Vincenzo Calamita, presentato al pubblico dal prof. Michele Piccione, consulente etnomusicologico è stato il gruppo Zampognari licatesi, dedicato allo stesso artista licatese, noto anche a livello internazionale, non solo per le sue musiche tradizionali, ma anche per essersi distinto come produttore di zampogne.

La serata è stata presentata dalla giornalista Gloria Incorvaia.

Sicilia Doc... al Fly Cinema

Quattro film d'autore al Cinema Fly. Una rassegna vera e propria dedicata alla Sicilia, un omaggio alla sicilianità ed alle sue tante sfaccettature.

Ha aperto la rassegna, mercoledì 20 marzo alle ore 19.00, **La Voce di Rosa**, regia di Nello Correale, prodotto nel 2011; un documentario di 72 minuti che ripercorre la vita della nostra concittadina Rosa Balistreri, attraverso le testimonianze di quanti l'hanno veramente apprezzata per le sue qualità artistiche e umane.

Il secondo appuntamento, mercoledì 27 marzo ore 19.00, è dedicato alla proiezione de **La voce del corpo**, con la regia di Luca Vullo, un film del 2011 della durata 60 minuti. Un film divertente che esalta la gestualità dei siciliani che accompagnano le conversazioni o la parlata con gesti, espressioni del volto e movimenti del corpo.

La terza serata è prevista per mercoledì 3 aprile, sempre alle ore 19.00 quando andrà in onda il film **Terramatta**, con la regia di Costanza Quatriglio. Un vero film d'autore.

L'ultimo appuntamento, mercoledì 10 aprile, al solito orario, prevede la proiezione del film **La nave dolce** con la regia di Daniele Vicari, che narra di una nave albanese carica di ventimila persone, che giunge nel porto di Bari. Un film documentario drammatico che ci farà rivivere la tragedia degli sbarchi.

Ai titolari del Cinema Fly va il plauso per l'ottima iniziativa intesa a valorizzare la cultura siciliana, attraverso la rappresentazione di personaggi, di usi e costumi propri della nostra terra, e ad avvicinare nelle sale Fly Cinema un target di pubblico che altrimenti andrebbe disperso.

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982 regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 in regalo avrai un libro a scelta

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
VIVIANA GIGLIA, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, NICOLO' LA PERNA,
GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA,
ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI
GAIA PISANO, FIORELLA SILVESTRI
PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

e-mail: coopcdb@gmail.com

L'Inner Wheel e il Rotary Club Licata per la Giornata Internazionale della Donna

È stata ricordata dalle amiche dell'I. W. di Licata, riunite con i soci del Rotary Club, la "Giornata Internazionale della Donna", con una relazione dal titolo intrigante: "Mariti e pidocchi": un pretesto per parlare delle donne", tenuta da una socia innerina e rotariana, Prof.ssa Annamaria Milano.

La relatrice ha preso spunto dal saggio della scrittrice palermitana Giovanna Fiume (docente di Storia Moderna presso l'ateneo di Palermo), dal titolo "Mariti e pidocchi. Storia di un processo e di un aceto miracoloso". La ricostruzione dei fatti compiuta attraverso l'analisi degli atti processuali, ci consegna una storia vera e spietata, accaduta nella Palermo di fine Settecento del viceré Caracciolo e influenzata dalle idee illuministiche.

Protagonista è Giovanna Bonanno, la vecchia vedova mendicante, conosciuta come la "vecchia dell'aceto": processata per stregoneria ed accusata di vendere una pozione a base di aceto e di arsenico (utile ad eliminare i pidocchi) a donne desiderose di disfarsi dei mariti; fu condannata a morte per impiccagione, per aver commesso il reato di veneficio e non per maleficio.

La tematica è stata sviluppata secondo un'accurata indagine, documentata storicamente, sull'origine della Giornata Internazionale della Donna, sulla conquista del diritto di voto e di altri diritti politici e sociali fino a giungere ai nostri tempi, in cui tanti traguardi si possono considerare raggiunti, ma molti problemi rimangono insoluti in determinati settori della vita pubblica, come pure in taluni contesti sociali per implicazioni culturali, religiose ed ideologi-



che.

E' necessario contagiare le Istituzioni di quel dinamismo orizzontale - afferma la relatrice - che l'odierna società richiede, per evitare la diffusione di evidenti deliri d'onnipotenza, ad ogni livello di potere, istituzionalmente, riconosciuto"

E' seguito un vivace ed animato dibattito che è servito a chiarire i vari aspetti della questione femminile. Interessanti, per le esperienze politiche vissute di recente, gli interventi dell'Avv. Patrizia Urso (Assessore dimissionario alle Pari Opportunità del Comune di Licata) e della Dott.ssa Mariolina Di Salvo (Presidente dimissionario della Consulta Pari Opportunità del Comune di Licata).

L'argomento si prestava bene ad essere affrontato in un interclub tra Inner e Rotary e, averla sviluppata insieme è stato molto proficuo per fare risaltare, pur nella diversità delle istanze femminili e degli atteggiamenti maschili, la complementarità dei due punti di vista che ben si riflette nel servizio e nella operatività dei due clubs.

Delizia Alescio Scaglione

"VI REGALO UN SORRISO" - Al San Giacomo d'Altopasso realizzato uno spazio giochi a cura dell'Inner Wheel Licata

Ludoteca in pediatria



Inaugurata la LUDOTECA in Pediatria a Licata. Con il titolo "VI REGALO UN SORRISO" è stato realizzato dall'Inner Wheel, lo spazio-ludoteca tanto desiderato dai piccoli pazienti del reparto di Pediatria dell'Ospedale "San Giacomo d'Altopasso" di Licata.

Le innerine e la Presidente, Franca Carrubba Maniscalco hanno raggiunto il nobile obiettivo, portando a termine il service programmato nelle attività dell'anno sociale in corso.

Lo scorso 23 Febbraio, la Ludoteca è stata inaugu-

rata con una cerimonia a cui ha partecipato il primario di Pediatria Dott. Donato Masaracchio, alcuni operatori del nosocomio licatese e, naturalmente, i piccoli pazienti che hanno, sin da subito, mostrato gioia e felicità, scoprendo con immensa sorpresa, lo spazio giochi composto da una casetta, dei piccoli banchi e dei giochi didattici.

La Presidente Franca Carrubba Maniscalco ha espresso la sua profonda soddisfazione, illustrando ai presenti, le finalità del service, affermando che "Un giorno senza un sorri-

so, è un giorno perso" come sosteneva il grande Charlie Chaplin. Il Primario Dott. Masaracchio si è congratulato per l'iniziativa promossa, con successo, dall'Inner Wheel di Licata.

Annamaria Milano

Nella foto: il giorno della presentazione dell'iniziativa con la consegna dei giochi che allietano la degenza dei bambini che necessitano di cure presso l'ospedale San Giacomo, presenti le socie innerine, il primario del reparto di pediatria, dott. Masaracchio, i bambini.

A cura dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare con la partecipazione di Cittadinanzaattiva

Iniziata la Campagna "Assente Ingiustificato"

La locale sezione di Cittadinanzaattiva partecipa alla campagna "Assente Ingiustificato" promossa dalla Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare (UILDM).

Quasi 200.000 studenti con disabilità vedono lesa il loro diritto allo studio quotidianamente: sono impossibilitati a frequentare regolarmente la scuola a causa della riduzione dei servizi (trasporti, orari insegnanti di sostegno, ecc.) spesso lasciati soli e circondati dall'indifferenza degli adulti e anche dei loro coetanei.

La Campagna si articolerà in diverse fasi:

- un Monitoraggio di edifici scolastici con il quale oltre a rilevare gli aspetti consueti legati all'igiene, comfort e sicurezza come facciamo da dieci anni con Impararesicuri, verranno rilevati anche gli aspetti legati alla vita degli studenti con disabilità;

- gli SMS solidali, sarà possibile tra il 18 e 31 marzo fare donazioni al numero 45508, con tali fondi si potranno eliminare più barriere architettoniche e/o acquistare ausili specifici da donare alle scuole;
- la vendita di farfalle di peluche contenenti ovetto di cioccolata.

La fase effettiva di interventi di abbattimento di barriere o di donazione diretta



alle scuole di attrezzature e sussidi specifici per l'apprendimento avverrà tra novembre e dicembre 2013.

L'obiettivo della Campagna è quello di richiamare tutti ad un impegno comune e concreto perché si realizzi una piena inclusione sociale nelle scuole italiane.

Il calendario delle iniziative della locale sezione sarà tempestivamente comunicato alla cittadinanza; confidiamo in una pronta e massiccia partecipazione alla campagna Assente Ingiustificato perché le barriere a scuola non hanno giustificazioni.

EDIZIONI "LA VEDETTA"

- Calogero CARITA', *Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati*, Licata 1998, pp. 120, foto 77, € 10,50

- Calogero CARITA', *Il porto di Licata - la storia e i problemi*, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., € 10,50

- Calogero CARITA', *Pittori agrigentini del 600-700*, Licata 1991, pp. 251, foto, € 18,00

- Calogero CARITA', *Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie*, Licata 1996, pp. 48, € 5,16

- Calogero CARITA', *Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano*, Licata 2002, pp. 80, € 7,00

- Calogero CARITA', *I castelli e le torri di Licata*, Licata 2004, pp. 119, foto in b. e n. 43, fotocolor 12, € 20,00

- Nino MARINO, *Libriceddu di Paisi* (antologia lirica), Licata 1987, pp. 152, € 5,16

- Vincenzo LINARES, *I Racconti Popolari*, Palermo 1840 - Con prefazione e profilo biografico curati da Calogero Carità, Licata 1998, pp. 232, tavole, € 15,49

- Gaetano LINARES, *Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata*, Palermo 1845-Licata 1998, pp. 64, foto, € 6,20

- Giuseppe CANNARZZI, *Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade*, Licata 1870 con prefazione e saggio sull'archeologia licatese di Calogero Carità, Licata 1998, pp. 48+155, ill., € 15,49

- Luigi VITALI, *Licata città demaniale*, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, € 15,49

- Gaetano DE PASQUALI, *Ristretto della Storia di Sicilia*, Palermo 1840 - Licata 1988, pp. 126, € 10,00

- Matteo VECCHIO VERDERAME, *Ricordi Patriottici*, Licata 1911-Licata 1987, pp. 48, foto, € 5,16

- John HERSEY, *Una campana per Adano*, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New-York 1945, con saggio sull'ultimo conflitto mondiale a Licata di Calogero Carità, Licata 1989, pp. 384, foto, € 15,49

- Salvatore CARISOTTO, *Le opere di Filippo Re Grillo a Licata*, Licata 2003, pp. 96, foto 118, € 14,00

- Maria CANNARELLA di SCUDERI, *Le novelle e le favole*, Licata 2003, pp. 109, foto, € 13,00

- Gaetano CELLURA, *Scrittori di Sicilia*, Licata 2004, pp. 230, € 8,00

- Giuseppe NAVARRA, *Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela*, Licata 2004, 2° ediz., pp. 320, € 25,00

- Carmelo INCORVAIA, *Lungo il piccolo Cassaro*, Licata 2004, pp. 176, € 12,00

- Calogero CARITA' (a cura), *Tra Licata tra Gela e Fianziada (Atti del Convegno)*, Licata 2005, pp. 223, foto 68 in b. e n., foto e a colori, copertina a 5 colori plastificata con testo nelle alette, € 10,00

- Gaetano CASSISI, *"Io italiano, domani altro cantiere"*. Il lungo e difficile cammino di un emigrato nel Saarland, Licata 2005, pp. 290, € 8,50

- Salvatore LA MARCA, *Il giardino di Sant'Oliva*, Licata 2005, pp. 212, € 10,00

- Nella SEMINARA, *Da Licata a Mistretta un viaggio naturalistico*, Licata 2005, pp. 192, € 12,00

- Liliano CAPOBIANCO, *Alla ricerca di Aisling* (racconto), Licata 2006, pp. 108, € 8,00

- Salvatore CIPRIANO, *Il regio castel San Giacomo di Licata*, Licata 2006, pp. 96, € 15,00

- Maria CANNARELLA di SCUDERI, *Liriche sparse*, Licata 2006, pp. 196, € 13,00

- Angelo BENVENUTO e Salvatore SANTAMARIA, *Una piccola nobile storia*. La storia del Licata Calcio, Licata 2006, pp. 120, € 15,00

- Salvatore CIPRIANO, *Licata, storia e sviluppo urbanistico della città*, Licata 2009, pp. 182, € 15,00

- Nicolò LA PERNA, *"Rusidda" a licatise*, Licata 2010, pp. 370, € 20,00

- Rosaria Ines RICCOBENE, *Le ali del cuore*, Licata 2010, pp. 208, € 12,00

- Carmela ZANGARA, *Per liberar l'Italia - I Siciliani nella resistenza (1943-1945)*, Licata 2011, pp. 194, € 15,00

I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927 o inviando la somma con un assegno circolare intestato a La Vedetta. Per gli abbonati in regola lo sconto del 20% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 35%. Contributo spese di spedizione Euro 3,60.

LIBRI

"Un posto asciutto" di Salvatore La Porta

di Ilaria Messina

Un bar, il proprietario del bar, le persone che ci lavorano, la loro alienazione e una bimba morta, stesa sul pavimento della piazza di Ortigia, nel centro storico di Siracusa. Un bar senza nome, un bar come tanti, un non-luogo, un luogo di passaggio per tanti avventori, siciliani, francesi, spagnoli. Un torpore quasi surreale avvolge i personaggi di *Un posto asciutto* (Villaggio Maori Edizioni, 2011, pp. 40, € 4), figure stordite, in bilico, che emergono dalla pagina stampata in tutta il loro realismo.

Seby ha ventitré anni, "lavora undici ore al giorno e altre otto dorme" ma quando pensa di andare via per cercare un lavoro migliore, una paga migliore, si paralizza. Da quando ha visto il corpo della bambina a terra non fa altro che avere degli incubi.

Mario ha lavorato per vent'anni in Francia come muratore, "poi si era stancato di lavorare come una bestia" e aveva aperto quel bar con degli amici. Impreca ancora in francese e ha una zeta "molle e strascicata". Ha una cicatrice sul viso, che si è procurato tanti anni prima, quando era un giovane incauto. Ogni sera "si fa una doccia e na chianciuta" prima di andare a dormire.

Alfio da grande voleva fare di tutto tranne il banconista, ma gli è finita a fare proprio il banconista dopo che lo hanno investito mentre usciva dalla scuola che frequentava per conseguire la patente nautica.

Ognuno di loro odia il suo lavoro, odia se stesso, e neanche l'odore del mare riesce a consolarli. Eppure l'immobilità regna sovrana: quando Seby pensa al nord per lui non è una via di fuga, ma una difficoltà, non è un



posto asciutto, ma un mare in tempesta, che agita i pensieri e fa perdere "quindici giorni di paga, più i soldi del viaggio, più quelli per l'albergo", necessari a cercare un altro lavoro, lontano, non sapendo leggere nemmeno gli orari dei treni. Andarsene è difficile, andarsene è impossibile e questa impossibilità lo rassicura.

Il luogo di questo romanzo non è asciutto, è umido, appiccaticcio e avvolto da una nebbia fitta. Non c'è niente di asciutto nelle esistenze dei personaggi che lo abitano, niente di fresco, al contrario ci sono solo le lacrime che Mario il francese versa ogni sera prima di andare a dormire, calde.

"L'hanno ammazzata per scherzo", dicono al bar, come se fosse normale morire per scherzo, "perché ogni gesto, in quella città, era una sorta di scivolare, un venire risucchiati, un abbandonarsi al vuoto e alla stupidità".

Il bar è il protagonista del racconto, il grande contenitore di storie, la bocca che ingoia i suoi personaggi e li risputa abbruttiti, apatici, tristi, storditi. Così, anche la morte della bambina diventa una delle storie del bar, come quella della ragazza milanese si era incazzata perché Alfio le aveva dato il gelato al tartufo anziché al cioccolato come lei aveva chiesto; come la storia della cicatrice del francese; come Tanuzzo, che

chiedendo soldi ai tavoli e viene scacciato in malo modo dal francese; come la storia di Alfio, il banconista, che da grande voleva fare tutto tranne il banconista; come Angela, ricordo sfocato di "un gemito smarrito"; come la pazza, giovane, bella, ricca, pazza, chissà come è impazzita. "Come si impazzisce, in questa città? Di nulla si impazzisce."

Salvatore La Porta è stato direttore editoriale della rivista letteraria *Il Millantastorie* (Edizioni Boemi) dal 2002 al 2003, è presidente della casa editrice Villaggio Maori Edizioni dal 2003 ed è uno degli ideatori del Festival dell'Editoria Indipendente *DeScritto*, giunto alla sua quarta edizione. Tra le sue pubblicazioni: *D'istinto*, romanzo, Edizioni Boemi 2001; *Storia incerta di un uomo ridicolo*, racconto, pubblicato a puntate sulla rivista *Il Millantastorie*, Edizioni Boemi 2002; *Il 17*, racconto, Villaggio Maori Edizioni 2004; *Azzurra*, racconto, Villaggio Maori Edizioni 2006; *In morte di Turi*, romanzo, Villaggio Maori Edizioni 2008. *Un posto asciutto* è il suo ultimo racconto.

Nella foto la piazza di Ortigia dove è ambientato il racconto

GRAZIE AD UNA INIZIATIVA DELLA FIDAPA

Si arricchisce la sezione al femminile della Biblioteca "L. Vitali"

La sezione libraria di donne scrittrici creata dalla Fidapa in senso alla biblioteca civica "L. Vitali" si va giorno dopo giorno sempre più arricchendo. I libri donati sono per il 70% di narrativa, oltre ad autrici "classiche" come Aleramo, Austen, Maraini, Dures, Fallaci etc. Una presenza significativa è quella di scrittrici arabe, come Azar Nafisi, Shah Bina, Shafak Elif che raccontano la condizione femminile in Paesi come l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan. Nutrita la sezione dei gialli. Oltre ad Agatha Christie, sono presenti Daniela

Comastri Montanari, Patricia Cornwell, Patricia Highsmith. Presenti anche libri di fiabe tra i quali quelli di Bianca Pitzorno.

Rilevante è la donazione fatta da Giuseppina Tripodi della Fondazione Rita Levi Montalcini che ci ha permesso di avere a Licata quasi tutte le pubblicazioni della grande scienziata.

La Fidapa, inoltre, ha regalato i romanzi nuovi di Giuseppina Torregrossa, Margaret Mazzantini, Beatrice Monroy, Michela Murgia, Simonetta Agnello Hornby etc. Tra le autrici di saggi sono presenti nella sezione i libri di Valeria

Palumbo, Marina Piazza e di altre scrittrici. Da segnalare i volumi "Le Italiane" e "Le Siciliane" e poi "Donne Ebreiche dell'Italia Unita". C'è inoltre una notevole presenza di opere di scrittrici cilene come Isabel Allende e Marcela Serrano.

Tra le scrittrici licatesi Germana Peritore e Angela Mancuso.

Più di 400 libri sono stati regalati dalle socie, il rimanente numero dai cittadini, da studentesse e dagli stessi autori.

A.E.

Uno spettacolo teatrale di e con Saverio La Ruina

ITALIANESI

Dopo la seconda guerra mondiale il regime che si instaurò in Albania chiuse i confini e circa un migliaio di italiani rimasero chiusi al suo interno e destinati a campi di concentramento in quanto considerati nemici del partito.

Saverio La Ruina recupera questo pezzo di storia collettiva dimenticato mettendo in scena *Italianesi*, il racconto individuale di uno dei figli di questa prigionia, Tonino Cantisani, italiano che non ha mai visto l'Italia e non sa parlare né l'italiano né l'albanese; albanese per residenza ma straniero in terra straniera. "Ma allora come sono?" chiede angosciato da bambino alla madre, e però questo triste interrogativo non avrà mai risposta, neanche da adulto.

La malinconica poeticità di La Ruina riesce a condensare un tono dimesso, rassegnato, una gestualità delicata, elegante, con la durezza e la tragicità degli eventi raccontati, con una vita azzoppata fisicamente e psicologicamente. Il suo sguardo attento, da sarto, si rivolge allo spettatore mentre fa rivivere la sua espe-



rienza e si perde, nel ricordo, "come un film che torna indietro".

È anche uno sguardo che si focalizza sui colori, unico rimedio al grigiore e al verde del campo di concentramento: "I colori...e poi dentro ci infilavo le persone".

Tonino sogna un'Italia fatta "di pittori, musicisti, cantanti", l'Italia che gli ha dipinto il padre prima che li dividessero e attende speranzoso il giorno in cui potrà recarvisi.

Quando a 40 anni Tonino diventa finalmente un cittadino italiano, "non ci poteva credere", aveva ancora paura che qualcuno lo potesse prendere alle spalle, che lo picchiassero,

che gli sparassero da un momento all'altro. Ma allora "come ci si sente ad essere liberi?" "Eh...", non fa altro che ripetere.

Con *Italianesi* Saverio La Ruina ha vinto l'anno scorso il Premio UBU come miglior attore italiano.

Le musiche originali eseguite dal vivo da Roberto Cherillo, il disegno luci: Dario De Luca, L'organizzazione: Settimio Pisano, la produzione: Scena Verticale, il tutto si è svolto con il sostegno di MIBAC | Regione Calabria

Ilaria Messina

Nella foto La Ruina in scena

Studenti stranieri in visita a Licata

Settimana interculturale

Martedì 12 marzo undici studentesse ed uno studente stranieri, provenienti da diversi Paesi del mondo, sono stati ricevuti al Palazzo di Città, nell'ambito della Settimana dell'Intercultura.

A riceverli, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, sono stati gli assessori comunali Gessica Giaverrini, Paolo Licata, Pino Barbara e Roberto Alaimo che hanno donato ai giovanissimi ospiti, copie della rivista monotematica dedicata alla nostra città, Kalos.

Da parte loro, i ragazzi, prima di andare via, hanno

donato al Comune dei pensieri, scritti nella lingua degli stati di provenienza, lanciando messaggi di amicizia, fraternità e pace. I dodici ospiti della giornata, che per l'occasione stati accompagnati da Cristiana Mastrosimone responsabile ospitalità del centro locale di Agrigento dell'AFS - Onlus Intercultura, sono: Marine Nabeshima (California), Merinjanina Nastyra (Russia), Farahdhta Maharani Putri (Indonesia), Kuratapinirangi Higgus (Nuova Zelanda), Carlos Klein (Paraguay), Tinne Lode (Norvegia), Sara

Cochran (Usa), Adelle Cooper (Usa), Magdalena Lopez (Cile), Lea Peter (Germania), Sophie Kreiter (Germania) e Kamonchanok Kumprasit (Thailandia).

Dopo la visita al Palazzo di Città, la comitiva, della quale facevano parte anche diversi ragazzi di Licata e centri limitrofi, che attualmente ospitano i coetanei stranieri, accompagnata da rappresentanti della Pro Loco Licata, ha vistato il Fondo antico comunale, il porto turistico e parte del centro storico.

A.C.

Musiche di Tchaikovsky

Romanzo di Salvatore Sorriso

Presso la Cartolibreria Giardina, La Vedetta e tutte le Librerie Feltrinelli

CALCIO LICATA. In crisi di risultati da sei gare

I gialloblù navigano in brutte acque

di Gaetano Licata

Mancano sette gare alla fine del torneo e il Licata si trova in crisi di risultati. I numeri più delle parole riescono a dare un quadro vicino alla realtà. Dopo la vittoria in casa del 27 gennaio contro il Città di Messina dell'ex Filippo Tiscione, i ragazzi di Romano hanno smesso di vincere e hanno conquistato tre punti in sei gare. I tre punti sono stati conquistati nella trasferta esterna di Palazzolo e nella gara interna con la Vibonese, terminate rispettivamente per 0 a 0 e 1 a 1 con rete di Pasca dopo essere passati in svantaggio. Il terzo punto è stato conquistato in casa con il Sambiasi. La gara è terminata 1 a 1 e dopo la rete di Riccobono a tre minuti dal termine la formazione dell'ex Manfrè è riuscita a pareggiare. In questa fase il tecnico ha dovuto fare a meno di diversi giocatori per squalifica e infortuni. Ciò ha comportato lo schieramento di un assetto tattico sempre diverso in funzione degli uomini a disposizione.

La gara interna con la Vibonese si è giocata a porte chiuse per i disordini post partita contro il Paternò e con cinque giocatori come Grillo, Paladino, Vella e Zaminga assenti per squalifica e



Scopelliti per infortunio.

Alla vigilia della trasferta contro la Gelbison, terza forza del campionato, il ritardo nel pagamento delle spettanze ha rischiato di non far partire i giocatori, ha alterato la serenità degli stessi che contro la Gelbison sono stati poco lucidi pagando pesantemente per quanto era accaduto in settimana. La società ha ammesso il ritardo nei pagamenti, ma ha confermato l'impegno dei giocatori e il rispetto degli impegni assunti. La squadra ha dilapidato il vantaggio che aveva accumulato in precedenza tanto da portarsi a soli due punti dalla zona play off mentre ora si ritrova ad un solo punto dai play out.

La gara interna con il Sambiasi era cruciale, rappresentava un netto cambiamento di rotta, un'inversione di tendenza con il ritorno al successo per avvicinarsi sempre più alla quota salvezza, invece la vittoria è sfumata a pochi

minuti dal termine, provocando le contestazioni dei tifosi.

A fine gara il d.s. Peppe Cammarata negli spogliatoi, alla presenza dei dirigenti e dei giocatori ha presentato le dimissioni che sono state respinte dalla squadra.

Il calendario prevede nelle prossime quattro gare ben tre in trasferta. Si comincia con le prime due trasferte prima di Pasqua in terra Campania contro Pro Cavese e l'anticipo col Savoia. Si riprenderà dopo Pasqua in casa con la capolista Messina e si ritornerà in trasferta contro la Nuova Cosenza, seconda forza del torneo. Rimangono la sfida casalinga con il Ragusa e infine la trasferta a Caltanissetta con la Nissa per chiudere il 5 maggio in casa con l'Acireale. La squadra nel girone d'andata, dopo una lunga rimonta, ha dimostrato di avere le qualità e i titoli per rialzarsi dall'ultima posizione in classifica. Adesso sembra un'altra squadra, l'ombra di se stessa, meno lucida, stanca. Forse sta pagando lo scotto della lunga rincorsa e per avere una panchina corta con poche alternative disponibili.

Ci sarà da lottare sino alla fine.

Nella foto il tecnico gialloblù Pippo Romano

BASKET GIOVANI

Momento magico per la Cestistica

Momento magico per le formazioni giovanili della Cestistica Licata. Domenica 3 marzo al Palahamel di Porto Empedocle, le formazioni under 14 maschile (Cavaleri S., Pira, Berardi, Carità) e femminile (Morello, Licata, Pavone, Gagliano, Occhipinti) si sono aggiudicate la fase provinciale del Join The Game 2013, qualificandosi per la finale regionale che si terrà domenica 7 Aprile in sede ancora da decidere. In tutti i campionati in cui è impegnata, le formazioni della Società licatese navigano nei piani alti delle rispettive classifiche. Nel torneo under 17 (nati 96-97-98) i gialloblù sono, quando mancano due turni alla fine della fase regolare, al primo posto con una sola sconfitta subita a Santa Croce Camerina dopo un tempo supplementare, e ha quindi ottime possibilità di vincere il girone e qualificarsi per gli spareggi regionali.

Nel trofeo Esordienti (2000/2001) al giro di boa i piccoli cestisti licatesi sono saldamente in testa



alla classifica a punteggio pieno, mentre, a poche giornate dalla fine della fase regolare gli under 14 (99/2000), si trovano al 2° posto, dietro l'altra compagine licatese, Piccole Stelle, che negli scontri diretti ha

prevalso, anche se di poco, sia all'andata 67 - 63 che al ritorno 66 - 58.

G.L.

Nelle foto i partecipanti al Join The Game

TENNIS. Torneo di macroarea a Palermo

Ottima performance di Luca Potenza

di Giuseppe Cellura

Grandi emozioni per Luca Potenza che si è piazzato al terzo posto nel torneo di macroarea di tennis disputato a Palermo dove sono scesi in campo concorrenti provenienti da ogni parte del Sud Italia per un totale di circa 300 partecipanti. Luca, attualmente di classifica 4/2, ha battuto nel primo incontro un avversario di categoria 4/3 mentre nel secondo match ha fatto fuori, dopo ben due ore di partita, il catanese Cristian Proietti compagno di squadra nel team Sicilia e che in classifica è un 4/1. Nella giornata di sabato le emozioni più grandi regalate da Luca a tutti coloro che hanno assistito all'incontro dei quarti di finale dove il piccolo tennista licatese ha dato vita a una sfida bellissima contro Marco Carollo di Palermo, un avversario più grande di un anno superato da Luca dopo tre set e dopo essere riuscito ad annullare ben tre match-point all'avversario chiudendo



infine sul 7/5. Un vero spettacolo con i palermitani che si sono complimentati con Luca per l'ottima prestazione e il carattere mostrato. In serata è poi arrivata l'eliminazione in semifinale contro Alessandro Ingrao di Siracusa anche lui di un anno più grande e di classifica 3/4. Terzo posto finale per Luca premiato dagli organizzatori. La soddisfazione per i risultati di Luca è stata espressa dal presidente del Tennis Club Sant'Angelo Pippo Cellura ma anche dal maestro Francesco Pedani il quale ha dichiarato: "Sono orgoglioso di te, felice

per questo traguardo ma tutto questo deve essere un punto di partenza e non di arrivo. Sei solo all'inizio della grande scalata dell'Everest, bravo per le ottime prestazioni perché nonostante le molteplici difficoltà che abbiamo ci facciamo valere al cospetto di grandi circoli". Con queste parole il maestro Francesco Pedani si è voluto complimentare con il suo allievo.

Nella foto un momento della premiazione di Luca Potenza

CAMPIONATO ACSI

Continua il duello tra Atletico e Falis Cupido

Si è disputata domenica scorsa la seconda giornata di ritorno del campionato provinciale Acsi in corso di svolgimento al centro sportivo "Paolo Graci" di Contrada Stretto. Nell'anticipo del sabato, l'Atletico Licata di mister Gaetano Profumo ha battuto 6 - 1 l'Ekopoint Canicattì. Le reti dell'Atletico portano le firme di Bona, Vella e Cacciatore autori di tre doppiette. Domenica invece vittoria per la Falis Cupido che ha superato 3 - 2 il Free Time Club con le reti di Pedalina, Marino e un'autorete. Infine sconfitta 3 - 2 per le Rose Rosse battute dall'Eur Palma malgrado le reti di Marco Cambiano e Luca Russo.

Continua il duello in testa alla classifica tra l'Atletico Licata e la Falis



Cupido. La formazione di mister Gaetano Profumo può vantare però il capocannoniere del torneo, Antonino Bonvissuto, e il giocatore con la media più alta dell'intero campionato, il sempre decisivo Giuseppe Cambiano. E' questa una sfida nella sfida che si protrarrà fino alla fine della stagione.

Entrambe le squadre sono attrezzate per la vittoria finale e lo scontro diretto potrà far pendere da una parte o dall'altra l'ago della bilancia.

Giuseppe Cellura

Nella foto una formazione dell'Atletico Licata